



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia e teoria dei movimenti e dei partiti politici

Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale ***Da Almirante a Fini***

Pietro Blandini

Prof. Andrea Ungari

RELATORE

Pietro Blandini – Matricola 084562

CANDIDATO

Anno Accademico 2019-2020

Indice

| | |
|--|-----------|
| Introduzione | 4 |
| 1. Almirante e Fini | 6 |
| 1. Giorgio Almirante | 6 |
| 1.1 L'infanzia, i primi lavori come giornalista e il fascismo (1914-1945) | 6 |
| 1.2 Il dopoguerra e la latitanza (1945-1946) | 7 |
| 1.3 La fondazione del Movimento Sociale Italiano (1946) | 8 |
| 1.4 La prima (breve) segreteria e gli anni dell'opposizione interna (1947-1969) | 8 |
| 1.5 La seconda segreteria: Almirante anima del partito (1969-1984) | 10 |
| 1.6 Il funerale di Berlinguer, gli ultimi anni e la morte (1984-1988) | 12 |
| 2. Gianfranco Fini | 14 |
| 2.1 La giovinezza a Bologna e i primi tempi a Roma (1952-1971) | 14 |
| 2.2 Rivalità con Tarchi, lavoro nel Secolo d'Italia e coordinatore nel Fronte della Gioventù (1971-1986) | 15 |
| 2.3 Tenere accesa la fiamma di Giorgio (1987-1991) | 16 |
| 2.4 Il partito degli onesti e il progetto di Alleanza Nazionale (1991-1995) | 18 |
| 2.5 L'epilogo politico (2009-2013) | 21 |
| | |
| 2. Il Movimento Sociale Italiano | 22 |
| 1. Le origini e la fondazione (1945-1950) | 22 |
| 2. L'apertura a destra della segreteria De Marsanich (1950-1954) | 25 |
| 3. Il possibile inserimento e il disastro del governo Tambroni (1954-1960) | 27 |
| 4. Il fallimento della strategia dell'inserimento: la fine della segreteria Michelini (1960-1969) | 29 |
| 5. Almirante di nuovo segretario e il successo dei primi anni '70 (1969-1974) | 30 |
| 6. La scissione di Democrazia Nazionale (1974-1976) | 32 |
| 7. L'ultima parte della segreteria Almirante (1976-1987) | 33 |
| 8. Da Fini a Fini, passando per Rauti. Gli ultimi anni del Msi (1987-1994) | 34 |

| | |
|--|-----------|
| 3. Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale | 37 |
| 1. L'idea | 37 |
| 2. L'evoluzione del progetto (1991-1994) | 38 |
| 3. La gestione organizzativa | 41 |
| 4. Tra passato e futuro | 42 |
| 5. Questione di identità. | 43 |
| 6. Conclusioni | 46 |
| | |
| 4. Alleanza Nazionale | 47 |
| 1. I primi anni: dal governo all'opposizione e il fallimento dell'Elefantino (1994-1999) | 47 |
| 2. Seconda esperienza di governo e definitivo strappo con il fascismo (2001-2003) | 49 |
| 3. Il rapporto con Berlusconi | 51 |
| 4. An di nuovo all'opposizione; rottura con Berlusconi e confluenza nel Pdl (2003-2008) | 53 |
| | |
| Conclusione | 56 |
| Summary | 58 |
| Bibliografia | 62 |
| | |
| <i>Ringraziamenti</i> | 64 |

INTRODUZIONE

Parte della storiografia italiana ha spesso liquidato in poche righe il dibattito sulla storia della destra, che si è potuta alimentare della sola letteratura di nicchia. Tale comportamento è riconducibile a più di una causa: le difficoltà dell'approccio analitico al regime fascista, la strumentalizzazione di cui la destra neofascista è stata oggetto quasi per l'intera durata della Prima Repubblica, l'egemonia politica della Democrazia Cristiana e culturale del Pci, la maggiore legittimazione delle sinistre e la ghettizzazione ordita dal sistema politico ai danni del neofascismo (la cosiddetta "teoria dell'arco costituzionale"). In realtà, la storia politica della destra repubblicana, e nello specifico del Movimento Sociale Italiano, il partito dei reduci del regime, è ricca di spunti e si snoda su un arco temporale lungo quanto la Prima Repubblica. Assume un valore anche maggiore, poi, se si considera che la trasformazione in Alleanza Nazionale, parallela alla transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica, porterà la destra al governo con un ruolo da protagonista. Le motivazioni politologiche di questa analisi, dunque, guardano oltre le valutazioni di presunta impresentabilità politica o inadeguatezza morale: anzi, ci si pone l'obiettivo di superare il ritratto, spesso superficiale, riservato alla destra neofascista dall'opinione pubblica, evidenziando le sue caratteristiche oggettive per regalarle un giudizio privo di pregiudizi e accademicamente valido.

Il panorama storico della destra italiana offre numerosi spunti di riflessione a livello politologico, grazie alle sue peculiarità e alle contingenze in cui si è organizzato il sistema politico dell'Italia repubblicana. Concentrarsi sul caso particolare del neofascismo, poi, consente di analizzare nello specifico anche il percorso di reazione, assimilazione e, più in generale, gestione dell'eredità del fascismo, sia da parte del Movimento Sociale Italiano, sia da parte del sistema stesso. La definizione (in verità effettiva) di partito "erede del fascismo" sarà un forte limite per il processo di emancipazione politica, ideologica e culturale del partito e regalerà al sistema partitico anche un pretesto per motivare l'isolamento a cui condannerà il Msi, che, è bene specificarlo, non rinnegherà mai le sue origini. Sovente, infatti, il Msi verrà usato come capro espiatorio per uscire da situazioni di crisi, oppure per legittimare scelte politiche democristiane improntate più verso sinistra (come, ad esempio, il varo dei primi governi del centrosinistra).

Il grande traghettatore del Msi attraverso tali difficoltà e verso un futuro moderato fu Giorgio Almirante, dirigente missino da sempre e segretario per oltre quindici anni. Una figura fondamentale non solo nella storia della destra italiana, ma dell'intera Prima Repubblica; personaggio, altresì, controverso, per via del suo passato repubblicano. Almirante, comunque, fu un uomo di grande statura morale e umana, un politico sapiente e un abile oratore, le cui qualità sono state riconosciute praticamente da tutti i suoi colleghi.

Se si esclude il ventennio fascista, bisognerà aspettare il 1994 e Alleanza Nazionale, erede a sua volta del Msi, per vedere un partito di destra partecipe di una coalizione governativa con un ruolo di primo piano. E il padre di An fu Gianfranco Fini, già segretario del Msi ed erede designato di Almirante, scelto proprio da quest'ultimo. Il ruolo di Fini sarà cruciale sia nell'uscita della destra (non più estrema ma moderata) dal ghetto, sia nella sua definitiva ascesa verso il moderatismo, sfruttando al meglio le circostanze storiche che incontrerà nella sua strada.

Le figure di Fini e di Almirante non sono legate solo dal loro rapporto politico, ma anche dall'importanza che hanno ricoperto per i rispettivi partiti, fino a diventarne vera e propria personificazione. Si può affermare senza suscitare clamori, infatti, che essi rappresentino i due personaggi più importanti della destra missina e aennina, quantomeno a livello comunicativo.

Come detto, questo lavoro si propone di raccontare e analizzare tutti gli aspetti della destra neofascista, secondo l'ordine cronologico della storia, e rapportando la sua esperienza ai più importanti eventi esterni e a come questi abbiano influito sulla vita del partito. L'analisi attraverserà anche le strutture interne del partito, gli equilibri tra le fazioni, le esperienze congressuali, le figure e i protagonisti più importanti e significativi.

CAPITOLO 1

ALMIRANTE E FINI

Origini diverse, evoluzione diversa, personalità diverse, generazioni diverse. Due storie diverse. Ma anche tanti punti in comune, tanti collegamenti, tante similitudini. Pochi altri leader sono riusciti a personificarsi tanto nel proprio partito come hanno fatto Giorgio Almirante e Gianfranco Fini, il primo con il Movimento Sociale Italiano, il secondo con Alleanza Nazionale. L'uno (Fini) delfino ed erede politico dell'altro (Almirante).

Per decifrare bene questi due personaggi, per comprenderne le scelte, l'attività politica, per interpretarne l'immagine rimasta nell'immaginario collettivo, bisogna conoscere le loro storie, il loro carattere, scoprire quali fili li legano l'uno all'altro. Partire dalla biografia è fondamentale per poter tracciare un profilo politologico limpido ed efficace di due figure chiave nella storia della destra¹ e della politica italiana in generale.

1. *Giorgio Almirante*

1.1 *L'infanzia, i primi lavori come giornalista e il fascismo (1914-1945)*

Nato a Salsomaggiore Terme il 27 giugno del 1914, è figlio di artisti: il padre e la madre sono impegnati, infatti, in un'intensa attività teatrale che li porterà a lavorare con grandi artisti (Vittorio De Sica, Totò, Gassman) e a girare l'Italia in lungo e in largo. Giorgio, che dei suoi primi dieci anni di vita ricorda i tanti treni presi e le altrettante valigie fatte e disfatte per seguire il lavoro dei genitori, sceglierà, però, un'altra strada: dopo aver studiato al Liceo Classico Gioberti di Torino, ed essersi laureato in lettere nel 1937, inizierà la sua carriera nel giornalismo. La famiglia si stabilirà, dopo Torino, a Roma, ed è proprio nella Capitale che il giovane Almirante sviluppa il proprio sentimento fascista, di profonda fedeltà verso Mussolini ed il fascismo stesso. Inizierà lavorando per il quotidiano *Il Tevere*, del quale diverrà caporedattore fino alla sua chiusura nel '43, collaborando spesso, però, anche con l'altro giornale di Telesio Interlandi (già direttore de *Il Tevere*, nonché personaggio spesso in contrasto con il regime stesso e sottoposto a censura preventiva) *La difesa della razza*, di forte carattere razzista e antisemita. Allo scoppio della guerra viene assegnato a un reggimento in Sardegna, ma otterrà di essere inviato come corrispondente sul fronte africano, ruolo col quale parteciperà alla campagna del Nordafrica.

Nel settembre del 1943 sarà costituita la Repubblica Sociale Italiana, voluta da Hitler ma guidata da Mussolini, per controllare meglio la parte d'Italia rimasta in mano ai tedeschi dopo l'armistizio di Cassibile del 3 settembre: Almirante vi aderirà e arriverà a ricoprire il ruolo di capo di gabinetto del Ministero della Cultura Popolare (Minculpop), retto da Fernando Mezzasoma: era, comunque, poco

¹ R. CHIARINI, *Destra italiana. Dall'unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995

più che un funzionario. È proprio in quanto capo di gabinetto del Minculpop che incontrerà e avrà contatti telefonici a più riprese con Mussolini, che racconterà nella sua autobiografia; eccone un passaggio riportato da Vincenzo La Russa:

Ebbi modo di osservare, specie quando riuscii a superare il timore reverenziale delle prime volte, che umanamente con lui si poteva discutere, anzi che gradiva si discutesse e accettava si dissentisse.²

L'adesione di Almirante al razzismo sembra essere inequivocabile, almeno durante il regime. E lo è. Salvo, poi, pentirsene negli anni successivi. Tuttavia, è altrettanto certo un suo gesto di incredibile coraggio e umanità, quando nascose in casa propria una famiglia ebrea, proprio durante la militanza nella RSI, episodio raccontato dallo stesso Almirante in una lettera indirizzata al giudice per le epurazioni nei primi mesi del '46, di cui La Russa riporta un passaggio:

Il dottor Emanuele Levi, residente a Torino, via Cassini 32, di razza ebraica, venne da me ospitato a più riprese in Salò, assieme a sua moglie ed al suo bambino, tutti sotto falso nome, sia prima che dopo la mia nomina a capo di gabinetto, per quanto ciò comportasse per me, come è evidente, un rischio non piccolo.³

Favore che, come si vedrà più avanti, verrà ricambiato.

1.2 *Il dopoguerra e la latitanza (1945-1946)*

Dopo la fine dell'esperienza saloina, pur non avendo ricevuto alcuna denuncia nei propri confronti, diventa latitante, vigente l'ordine di sparare a vista ai fascisti emanato dal dirigente comunista Luigi Longo. Emanuele Levi può "ricambiare il favore", ospitando Almirante a Torino. Per un breve periodo, Giorgio Almirante cambierà nome in Alloni e diventerà un venditore ambulante⁴, finché, nel 1946, il governo Parri, per mano del ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, concederà l'amnistia per reati politici ai fascisti non autori di violenze ed efferatezze: Almirante non si è mai macchiato di simili nefandezze.

In quel momento Almirante era a Torino, città in cui ogni eventuale sentiero neofascista era totalmente impraticabile, come in quasi tutto il nord della penisola: una volta tornato a Roma, troverà un terreno totalmente diverso. Nella Capitale, infatti, non sono pochi i gruppi neofascisti⁵ (clandestini e non) contornati da una serie di giornali fiancheggiatori (il settimanale *Rivolta Ideale* e il *Meridiano d'Italia*, di Franco de Agazio), che si stanno riorganizzando attorno a figure eminenti dell'ambito

² V. LA RUSSA, *Giorgio Almirante. Da Mussolini a Fini*, Mursia, Milano, 2009, p. 20

³ *Ivi*, p.16

⁴ *Ivi*, p. 25

⁵ Movimenti quali la "Guardia Nera clandestina", i Volontari dell'Ordine Nazionale, il Partito Monarchico Fascista di Domenico Leccisi oppure il Movimento Italiano di Unità Sociale, al quale aderirà proprio Almirante.

fascista: Arturo Michelini, Pino Romualdi, Augusto De Marsanich, Nino Tripodi, Franco De Agazio, Roberto Farinacci, Augusto Turati, un giovanissimo Pino Rauti e tanti altri.⁶

1.3 La fondazione del Movimento Sociale Italiano (1946)

La maggior parte dei gruppi neofascisti confluirà nei FAR, i Fasci di Azione Rivoluzionaria, il cui vertice politico, *Il Senato*, era composto dai vari Michelini e Romualdi di cui sopra. Almirante non aderirà al *Senato*, ma collaborerà con il quotidiano *Rivolta Ideale*, coinvolto, insieme ad altri giornali, dagli stessi Michelini e Romualdi in una serie di incontri collettivi: sarà una scelta vincente, che darà voce al neofascismo e alla critica dell'antifascismo, legittimando la futura fondazione del Msi, senza cui il partito probabilmente non sarebbe nato. Il gruppo dirigente dei FAR capisce che i tempi sono maturi per la creazione di un vero partito dei reduci, che avrebbe ribadito la fondatezza della politica di Salò (le elezioni del '48, però, dimostreranno che tale impostazione non può garantire una quota adeguata di elettori)⁷: così, il 26 dicembre 1946, durante una riunione che Michelini e Romualdi avevano insistito perché non venisse rinviata per alcun motivo, viene fondato il Movimento Sociale Italiano: già allora il partito di orientamento nostalgico più consistente d'Europa, lo sarà per tutti i suoi quarantotto anni di esistenza.⁸ Il primo segretario è Giacinto Trevisonno, personaggio di basso profilo, perfetto per "preparare il campo" a Romualdi, in quel momento latitante. Almirante fu nominato coordinatore nazionale della segreteria, impegno che prenderà con grande serietà e, non avendo un impiego, al quale potrà dedicarsi a tempo pieno: viaggerà in lungo e in largo per l'Italia, come farà per tutta la vita, istituirà sezioni e federazioni, terrà comizi e permetterà al partito di ramificarsi in gran parte del territorio nazionale.⁹

1.4 La prima (breve) segreteria e gli anni dell'opposizione interna (1947-1969)

Giorgio Almirante, con il suo operato, ha scalato le gerarchie interne molto velocemente e a questo punto la sua nomina a segretario sembra scontata, come infatti fu deciso il 15 giugno del '47 nel primo Comitato Centrale. A soli trentatré anni, Almirante diventa segretario.

L'obiettivo prossimo erano le elezioni politiche del '48, e il Movimento Sociale Italiano non sembrava avere un'identità ben delineata: sia cattolico, sia anticlericale, sicuramente nostalgico, ma anche monarchico, non si capisce se sia di destra o di sinistra; la dirigenza tratta con tutti, ma non ottiene molto. Almirante, tuttavia, ha le idee chiare: il suo partito non è né di destra, né di sinistra. La già citata testata giornalistica *Rivolta Ideale* pubblica un articolo in cui spiega il sostanziale

⁶ E. DE BOCCARD, *Il passo dei repubblicani*, Le Lettere, Firenze, 2006; G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006

⁷ M. TARCHI, *Dal Msi ad An*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp.33-34

⁸ M. TARCHI, *Esuli in Patria*, Guanda, Parma, 1995, p.5

⁹ V. LA RUSSA, *op. cit.*, pp. 38-39

socialismo del partito, che sembra, dunque, collocarsi a sinistra. Almirante, membro e leader della sinistra interna, cercherà di non accentuare i caratteri conservatori del partito, sempre con l'obiettivo di dare una identità precisa al Msi che non "spaventi" l'elettorato: la traumatica esperienza del regime è ancora troppo vicina. Le elezioni del 18 aprile 1948 vedranno il Msi ottenere un solo seggio al senato e 6 alla camera, corrispondenti a poco più del 2%. Un piccolo successo per un partito neofascista, il cui bacino elettorale, inoltre, è in parte lo stesso della gigante Democrazia Cristiana. La linea di Almirante punta dunque a un *socialismo nazionale* e può contare su una corrente di sinistra interna solida: con l'emergere degli aspetti più destrorsi e conservatori del partito, però, anche a causa della sostanziale incorporazione di molti quadri del movimento dell'*Uomo Qualunque* nel'47, la posizione antiatlantica e orientata al socialismo nazionale della segreteria diventa più debole e meno apprezzata dal Comitato Centrale¹⁰, che nel 1950 sostituisce Almirante con Augusto De Marsanich, al quale succederà Arturo Michelini nel '54, la cui segreteria si concluderà nel '69.

Inizia per Almirante un periodo di 19 anni in cui non sarà segretario ma parte delle correnti interne di opposizione. Tra il '49 e il '51 incontrerà la donna della sua vita, Assunta Stramandinoli, che diventerà la sua più grande complice e consigliera, oltre che uno dei pilastri del partito. In questo periodo, peraltro, si manifesterà una divisione interna, che accompagnerà il Movimento Sociale praticamente per tutta la sua storia, accentuandosi su tutti i grandi temi affrontati, e che è stata fatale anche allo stesso De Marsanich: atlantismo, isolamento, inserimento. Ed è proprio nell'opposizione almirantiana interna che si manifestano le caratteristiche dell'operato politico di Almirante: egli proporrà sempre una opposizione reale ma costruttiva, mai distruttiva. Sia durante gli anni dell'opposizione, sia durante la sua seconda e più rilevante segreteria, agirà sempre nell'interesse del partito, per preservarne l'unità, consapevole della crucialità di tale aspetto, spesso anche a costo di formare alleanze e compromessi dell'ultimo minuto con le correnti micheliane. Almirante girerà sempre l'Italia, terrà sempre comizi e discorsi parlamentari a nome del partito. Sarà sempre in prima linea per far dimenticare anche le più cocenti sconfitte, e non cercherà mai i meriti dei successi più risonanti. Rimarrà sempre una figura di riferimento importante per il pubblico neofascista, grazie alla spiccata capacità di comprendere i sentimenti della gente, al suo forte legame con la base del partito, al suo anteporre la stabilità del Msi ai propri interessi.

Passeranno così quasi vent'anni e la quindicennale segreteria Michelini, durante i quali il segretario e i dirigenti cercheranno disperatamente di salvare il partito dall'isolamento politico in cui è confinato: già si delineava la funzione imposta dal sistema politico ciellenista al Msi di catalizzatore negativo del sistema politico stesso, in quanto trasposizione diretta del fascismo.¹¹ Almirante si

¹⁰ V. LA RUSSA, *op. cit.* p. 67 e ss.

¹¹ M. TARCHI, *Esuli cit.*, pp.37-38

metterà sempre a disposizione del segretario e del partito, favorendo dialogo e compromessi, senza nascondere le critiche. Ci saranno momenti traumatici, come l'illusione del governo Tambroni e i fatti di Genova (1960) e il 1968. Poi, la malattia (e la morte) di Michelini, le conseguenti dimissioni e la scelta del nuovo segretario.

1.5 La seconda segreteria: Almirante anima del partito (1969-1984)

Per la scelta del nuovo segretario la maggioranza micheliana e l'opposizione almirantiana arrivarono a un compromesso: sarebbe stato segretario il più carismatico dei leader missini, ovvero Almirante, che però si sarebbe impegnato a mantenere la linea micheliana dell'inserimento.¹² Il nuovo segretario era considerato l'uomo in grado di portare il Msi fuori dall'isolamento. Il suo rapporto con la base del partito, la sua eleganza, l'educazione e il rispetto che ha sempre riservato a ogni avversario politico, nonché la grande sapienza politica, si rifletteranno sul suo operato.

Almirante si ritrova in mezzo alle due correnti opposte del partito, tra le quali saprà mediare efficacemente. La sua azione seguirà tre direttrici: attivare un'ampia ristrutturazione interna del partito, recuperare chi si era allontanato dalla Fiamma (soprattutto gli scissionisti del '56) e dare visibilità al movimento portandolo nelle piazze e utilizzando un linguaggio diverso da quello utilizzato fino a quel momento. L'obiettivo è chiaro: fare forza sull'elettorato atlantico e anticomunista ma anche moderato e conservatore. La nuova segreteria ha un alone di efficienza che la favorirà anche nei rapporti interni con la maggioranza micheliana, oltre che nei rapporti con l'elettorato. Non trascurerà, comunque, anche gli spetti relativi all'elettorato storico del partito e l'identità dello stesso, con l'obiettivo di ricompattare il neofascismo in una nuova destra nazionale, giovane, vivace e spregiudicata ideologicamente. A differenza della strategia micheliana, quella almirantiana era calibrata per l'opposizione, non per scalare il potere.¹³

Il momento storico in cui viene inaugurata la segreteria Almirante è uno dei più bui della storia d'Italia: è il '69, il mondo è provato dai fatti del '68; sono i primi dei cosiddetti "anni di piombo". In Italia avvengono decine e decine di attentati terroristici, ora ai treni, ora nelle piazze, l'organizzazione dei quali si divide tra terrorismo rosso e terrorismo nero; il più clamoroso di questi sarà quello del 12 dicembre a Piazza Fontana (la cui attuazione viene imputata ai neofascisti). Il clima sarà questo per molti anni ancora. Il segretario Dc Aldo Moro inizia ad aprire ad una "strategia dell'attenzione verso il Pci", embrione di quella che sarà la teoria del cosiddetto *compromesso storico*;

¹² G. PARLATO, *Il Movimento Sociale Italiano*, in *Storia delle destre nell'età repubblicana*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p.108

¹³ G. PARLATO, *La fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia Nazionale*, Luni Editrice, Milano, 2017

un inserimento dei comunisti nelle gerarchie di governo sarebbe un grosso problema per il popolo missino.

Almirante vuole far diventare il Movimento Sociale un grande partito di destra “per bene”: inizia, in questi anni, il processo di abbandono del nostalgismo fascista. Da fasci, labari e camicie nere si passa a piogge di tricolore e austeri doppiopetti. L’azione normalizzativa del segretario non trascurerà, però, l’attivismo giovanile: sa quanto i giovani debbano essere incoraggiati e allo stesso tempo controllati, per questo cercherà di aumentare la presenza del partito nelle piazze giocando la carta della risposta alla sovversione comunista del ’68.¹⁴

A tali fini, Almirante sfrutterà la scia di alcune circostanze che favoriranno ideologicamente la destra italiana, come ad esempio la rivolta di Reggio Calabria del ’70 e il movimento della *maggioranza silenziosa* in piazza San Babila a Milano del ’71, i cui principi sposerà immediatamente, del quale sarà un accanito sostenitore. Il ruolo del Msi, contemporaneamente rivoluzionario e moderato, garante della linea almirantiana ma anche riconoscente verso il ruolo della corrente rautiana,¹⁵ accrediterà il partito nei confronti di un elettorato più moderato, senza perdere lo storico bacino elettorale missino. È il segnale che spinge Almirante alla definitiva svolta moderata: non solo si convincerà della necessità di un abbandono dei richiami al fascismo, ma organizzerà una forte reazione all’apertura a sinistra della Dc, all’egemonia culturale e il conformismo di sinistra della stampa. Propone il Msi come il raccordo di tutte le forze anticomuniste e crea a tal scopo il Fronte Articolato Anticomunista.¹⁶ Raggiunge, poi, un accordo con il Partito Democratico di Unità Monarchica (Pdium) di Alfredo Covelli: il Pdium confluirà nel Msi, andando a costituire il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

I fatti danno ragione ad Almirante: dopo un importante exploit alle amministrative del ’71, che vedono il Msi, da solo, registrare il 16,3%,¹⁷ alle elezioni politiche del 1972 ottiene 55 deputati e 26 senatori, pari all’8,7%, il miglior risultato di sempre del partito (solo dopo il 1992 e il terremoto Tangentopoli Msi-An otterrà un risultato migliore). L’obiettivo di fuoriuscita dall’isolamento e inserimento nel quadro politico italiano sembra finalmente a portata di mano. Tuttavia, in questi anni si palesano alcuni ostacoli non semplici da superare per il Movimento Sociale e il suo segretario: quest’ultimo, ad esempio, sarà oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere con l’accusa di *ricostituzione del partito fascista*, alla quale si sottoporrà con coraggio e lealtà in parlamento, e subirà

¹⁴ P. IGNAZI, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna, 1993

¹⁵ G. PARLATO, *La Fiamma*, cit.

¹⁶ F. SERVELLO, *60 anni in fiamma. Dal Movimento Sociale ad Alleanza Nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006

¹⁷ G. PARLATO, *Il Movimento*, cit., p.110

anche la pubblica accusa di essere stato un fucilatore, dovuta al ritrovamento di un manifesto fascista dai toni molto violenti da lui firmato come capo di gabinetto del Minculpop.¹⁸

La circostanza che affonderà il partito è, però, un'altra: in uno scontro di piazza tra giovani missini e polizia, perderà la vita il poliziotto Antonio Martino, colpito al petto da un esplosivo. È la pietra tombale sull'inserimento del Msi nelle gerarchie di governo.

Seguono anni difficili, durante i quali il partito attraverserà una scissione che ne dimezzerà i numeri di deputati e senatori, ma che alla lunga non influirà sui risultati elettorali del Msi: è la scissione di Democrazia Nazionale. Siamo a cavallo tra gli anni '76 e '77, la divisione interna al partito è grande, e i dissidenti di Almirante decidono di non partecipare al congresso di gennaio '77 e uscire dal partito, forse anche grazie alle pressioni della destra democristiana. Il Msi non perde solo la metà dei suoi parlamentari, ma anche la maggior parte del suo gruppo dirigente.

Da questo momento il partito è egemonizzato internamente dal segretario e da Romualdi, pur, comunque, mai d'accordo tra loro: un periodo piatto, senza episodi interni rilevanti o grandi exploit come quello del '72. Almirante continuerà ad operare senza risolvere (o senza volerlo) l'ambiguità di stare nel sistema ma allo stesso tempo avversarlo: d'altra parte, interrompere l'evoluzione verso la Destra nazionale era impossibile, tanto quanto sconfessare e rinunciare ai gruppi più radicali e nostalgiche, per quanto antidemocratiche.¹⁹ Gli esperimenti e i tentativi di rendere il partito una formazione di *destra moderata*, comunque, sono chiari, tuttavia i risultati convincono solo parzialmente: forse i tempi non sono ancora maturi.

1.6 Il funerale di Berlinguer, gli ultimi anni e la morte (1984-1988)

L'11 giugno del 1984, a Padova, muore Enrico Berlinguer, colto da malore quattro giorni prima durante un comizio per le elezioni europee: leader del Partito Comunista Italiano, grande antifascista, avversario politico di Almirante. Con un gesto di rara intensità umana e anche politica, Giorgio andrà a rendergli omaggio: si metterà in fila, in via delle Botteghe Oscure, per visitare la camera ardente. Viene notato da Giancarlo Pajetta, dirigente del partito comunista, che lo accoglierà, lo preleverà dalla fila e lo accompagnerà lui stesso. Assunta Almirante racconta che alla notizia della morte di Berlinguer, il suo Giorgio pianse: "Quell'uomo è un avversario leale e corretto". Il rapporto tra Berlinguer e Almirante si è colorato, negli ultimi anni, di nuove sfumature, come ha raccontato Antonio Padellaro:

È tutto accaduto, più o meno. Conosciamo i loro nomi. Giorgio Almirante. Enrico Berlinguer. Sappiamo che s'incontrarono per quattro o sei volte tra il 1978 e il 1979. Sappiamo che il luogo prescelto era una stanza,

¹⁸ V. LA RUSSA, *op. cit.*, p. 146 e ss.

¹⁹ G. PARLATO, *Il Movimento*, cit., p.112

accanto alla Commissione Lavoro, all'ultimo piano di palazzo Montecitorio, a Roma. Sappiamo che si vedevano preferibilmente di venerdì pomeriggio quando, con i deputati ripartiti verso i collegi di appartenenza, il palazzo era semideserto.²⁰

Il gesto di Almirante, comunque, rimane di grande intensità politica umana e, oltre che il grande spessore umano e morale del leader missino, e rappresenta la sua incessante ricerca di *pacificazione* degli italiani, la “sua gente”:

Quando Almirante parlava della “mia gente”, intendeva in realtà riferirsi a una comunità umana che andava ben al di là dell'elettorato del Msi. La pacificazione doveva essere realizzata in mezzo a questo popolo prima ancora che dentro i palazzi della politica. “La mia gente oggi non è quella che ha in tasca la mia stessa tessera di partito, o che ha votato per me nelle più recenti elezioni, o che ha il mio stesso passato politico.”²¹

Gli ultimi anni della sua segreteria sono, come detto, piuttosto tranquilli. Avrà il tempo di conoscere il giovane Gianfranco Fini, militante del partito e sceglierlo come segretario del Fronte della Gioventù, pur essendo, costui, arrivato solo quinto nelle votazioni ufficiali: si conosceranno, lavoreranno insieme. Nel 1986 Almirante si ammalerà e un anno dopo lascerà la segreteria, indicando Fini come suo delfino.

Il 22 maggio 1988, a Roma, Giorgio Almirante muore. Neanche 24 ore prima, era venuto a mancare Pino Romualdi, altro storico dirigente missino. Il partito è sotto shock. Al funerale, Pajetta e Nilde Iotti rinnoveranno il gesto che quattro anni prima fu di Almirante. Un omaggio alla *pacificazione* tanto inseguita dal loro grande avversario politico, il *traghettatore* di tutte le frange del neofascismo italiano verso la legalità politica e la democrazia. Il cordoglio fu unanime, da Giancarlo Pajetta “siamo stati avversari, ma non nemici”, a Fanfani che si rivolge direttamente ad Assunta “vada orgogliosa di suo marito” e Nilde Iotti, presidente della Camera, “Suo marito ha sempre tenuto in Parlamento un atteggiamento di grande correttezza”²², l'intero mondo politico italiano rese omaggio a un grande uomo, corretto, elegante, rispettoso e rispettabile, mai sopra le righe, anima del proprio partito.

Un uomo di grande intuito politico, un grande oratore, che in televisione *bucava lo schermo*, come si suol dire. Autore di alcuni dei più lunghi discorsi di sempre in parlamento, il più lungo dei quali, nel '62, durato ben otto ore. Il suo vicino collaboratore e grande amico Franco Servello sottolinea che:

La democrazia italiana deve molto a Giorgio Almirante. Gli deve non solo il senso alto della legalità con il quale interpretò la sua vita politica; non solo l'aver rotto il clima conformistico e tendenzialmente liberticida

²⁰ A. PADELLARO, *Il gesto di Almirante e Berlinguer*, PaperFIRST, edizione Kindle, 2019

²¹ F. SERVELLO, *Almirante*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 47

²² V. LA RUSSA, *op. cit.*, pp. 223 -224

prodotto dal famigerato arco costituzionale; [...] gli deve soprattutto la coerenza, la tenacia, la passione con le quali sostenne l'idea della riconciliazione tra italiani.²³

Un uomo che, per tutta la sua vita, ha visitato ogni parte d'Italia, dalle grandi città ai paesini, sviluppando un rapporto unicamente profondo non solo con la base del partito, ma con la popolazione italiana in generale: la sua gente. Lascia un partito a sua immagine e somiglianza, parzialmente fuoriuscito dall'isolamento dell'arco istituzionale, ma che internamente soffrirà l'improvvisa mancanza del grande leader e paleserà divisioni fino a quel momento sopite, nelle mani del suo giovanissimo delfino, Gianfranco Fini, nato nel '52 e suo allievo, che sceglie come suo successore in quanto personaggio non compromesso con il fascismo-regime e, a suo parere, in grado di imprimere una svolta al partito pur mantenendone la linea.

Un uomo, Almirante, come racconta sua moglie Assunta, stanco di sentirsi insultare con la solita tiritera del "fascista".²⁴

2. *Gianfranco Fini*

2.1 *La giovinezza a Bologna e i primi tempi a Roma (1952-1971)*

Nasce a Bologna il 3 gennaio del 1952, città nella quale vivrà fino a quando aveva circa diciannove anni, quando la famiglia si trasferirà a Roma. Gianfranco, chiamato così in onore di un suo cugino, Gianfranco Milani, ucciso in circostanze misteriose dai partigiani, è figlio di un ex volontario nella RSI e di una partecipante alla marcia su Roma e parte dei primi gruppi del neonato Msi in territorio emiliano. Pur crescendo in una città antifascista e comunista come Bologna, il giovanissimo Gianfranco si avvicina agli ambienti della destra, e per lui non sarà neanche semplice gestire una tale situazione: non c'è tolleranza, a Bologna, per "i fascisti", e Fini sarà anche costretto a cambiare scuola. Ma, come ricordano i militanti delle organizzazioni giovanili missine (come la Giovane Italia) del capoluogo emiliano, non era come i classici militanti: aveva un vivo interesse culturale, non era uno di quelli che menava le mani, non l'ha probabilmente mai fatto. Si affaccia alla politica missina come forma di protesta personale, come d'altronde tanti altri ragazzi in quegli anni.²⁵

All'inizio degli anni Settanta la famiglia Fini si trasferirà a Roma: dopo aver fatto "palestra" nel capoluogo emiliano, senza compiere imprese particolarmente degne di nota, Gianfranco può dunque introdursi negli ambienti missini della Capitale. Lo farà non solo per interesse personale, ma anche come valvola di sfogo: l'impatto con Roma e i romani sarà abbastanza traumatico. Ma, con l'ingresso nel partito, va molto meglio: nell'autunno del '71 si presenterà nella sede missina di via Bricci, a

²³ F. SERVELLO, *Alm. cit.*, p. 43

²⁴ F. SERVELLO, *Alm. cit.*, p. 78

²⁵ G. LOCATELLI – D. MARTINI, *Duce addio: la biografia di Gianfranco Fini*, Loganesi, Milano, 1994, p. 30 e ss

Monteverde Vecchio, vestito di tutto punto, con cravatta, doppiopetto e un impermeabile bianco. Sembra un pesce fuor d'acqua in mezzo ai militanti neofascisti, però dimostra subito di avere testa e preparazione, e, complice anche il disperato bisogno di uomini, la sezione lo accoglie. Ben presto impareranno ad apprezzarne il valore: il primo incarico di Fini è quello di capo dei giovani di Monteverde²⁶. La sede di via Bricci viene chiusa per mancanza di fondi, e Gianfranco si sposta nel cuore nero di Roma, in via Sommacampagna, dove incontrerà, tra gli altri, il suo futuro collaboratore Maurizio Gasparri, altro giovane militante che “studiava da dirigente” come lui, secondo quanto affermavano i camerati.

Nel frattempo, non trascura lo studio: si è iscritto a pedagogia (facoltà, per altro, tradizionalmente rossa), e si laureerà a pieni voti, 110 e lode. L'attivismo, in parte, ne risente. A Sommacampagna ci sono i militanti veri, quelli sempre in prima linea, mentre Gianfranco non abbandona il doppiopetto, attirando la curiosità e le preoccupazioni degli altri camerati: non pochi, infatti, temono che Fini sia una spia o un infiltrato, tanto appare come un corpo estraneo.²⁷ Ovviamente così non è.

2.2 Rivalità con Tarchi, lavoro nel Secolo d'Italia e coordinatore nel Fronte della Gioventù (1971-1986)

In qualche modo, Marco Tarchi è stato una manna dal cielo per Fini. Il giovane Tarchi, pacifista e antimilitarista, allievo di Pino Rauti, è l'astro nascente della destra missina. Intellettuale, scrittore e giornalista, ha tutte le carte in regola per avere un ruolo non marginale. Tuttavia, non incontra i favori del grande capo missino Giorgio Almirante, che, infatti, cerca un esponente da contrapporgli, per ridimensionarlo e limitarlo. E lo trova in Fini. Entrambi vengono cooptati nella Direzione del Fronte della Gioventù, l'uno come membro della maggioranza almirantiana, l'altro come esponente dell'opposizione rautiana.

Tra il '76 e il '77 avviene la traumatica svolta: in seguito alla mutilante scissione di Democrazia Nazionale, Almirante perde quasi tutti i punti di riferimento nel partito e anche nel Fronte. È il gennaio del '77, Congresso del Msi: tra i vari punti all'ordine del giorno bisogna eleggere una nuova Direzione del Fronte: la sfida è tra Fini e Tarchi. Il programma di quest'ultimo è rivoluzionario: nessun richiamo al regime o al fascismo e un partito più vicino alla società civile. Almirante cerca di mediare e di convincerlo a un compromesso, ma Tarchi non si lascia convincere. Con uno stratagemma, allora, con l'aiuto di Ignazio La Russa (altro storico collaboratore di Fini), Almirante riesce a far passare ai voti la propria proposta: nessuna elezione diretta della Direzione del Fronte, solo l'elezione di sette candidati da sottoporre alla scelta del segretario del partito. Al momento delle votazioni, nonostante

²⁶ G. LOCATELLI – D. MARTINI, op. cit., p. 38 e ss.

²⁷ G. LOCATELLI – D. MARTINI, op. cit., p. 48

il litigio col proprio maestro Rauti, che arriva addirittura boicottarlo perché il suo allievo persisteva nel voler arrivare allo scontro finale, Tarchi vince con 49 voti. Fini arriva solo quinto, primo almirantiano, con 33 voti. Ma la scelta del segretario del FdG sta ad Almirante e ricade, guarda caso, proprio su Fini, che racconterà di aver sempre creduto che Almirante lo avesse scelto come “meno peggio”²⁸ tra i candidati. Tarchi sarà vicesegretario. Il rapporto tra i due non sarà mai idilliaco e il primo terreno di scontro sarà riguardo i campi Hobbit, campi di “svago” con musica, teatro e socializzazione, proposta dei giovani rautiani che agli almirantiani e a Fini non piacciono nemmeno un po’. Se ne faranno solo tre. La segreteria del Fronte, che terrà per dieci anni, è il trampolino di lancio per Fini. Così diventerà il delfino di Almirante.

Nello stesso periodo svolgerà l’unico lavoro, oltre all’attività politica, che abbia mai praticato: si farà assumere dal *Secolo d’Italia*, giornale ufficiale del partito e lavorerà come pastonista nella redazione del giornale tra il ’77 e l’83. Ma la sua strada è un’altra.

2.3 Tenere accesa la fiamma di Giorgio (1987–1991)

Fini si candiderà per la prima volta all’inizio degli anni ’80, prima come consigliere comunale a San Felice Circeo, in provincia di Latina, poi per le politiche dell’83 a Roma, nelle quali sarà eletto deputato per la prima volta.

Ma il grande salto Fini sta per farlo nelle gerarchie interne del partito.

Nel 1986 si ammala Giorgio Almirante, che, alla *Festa del Tricolore* a Mirabello, prima del Congresso di Sorrento dell’87, annuncia che non si ricandiderà e indica come suo successore proprio Gianfranco Fini. Questo avvicendamento, in pratica una cooptazione di un delfino più che il frutto di una scelta competitiva, è del tutto in linea con la tradizione di un partito che ha avuto, in quasi cinquant’anni, cinque segretari in tutto, un partito in cui, quindi, successioni concordate nel segno della continuità e gestioni di lungo periodo sono sempre state la norma.²⁹

Il congresso di Sorrento non sarà tranquillo. I fedelissimi di Almirante, a fianco del segretario per vent’anni, saranno sorpresi (e, forse, anche un po’ delusi) dalla scelta del loro leader di preferire loro un giovane militante di soli trentasei anni. Scelta che, come detto, Almirante fa perché è convinto che il futuro del Msi sia lontano dalle nostalgie ma vicino al moderatismo. Fini non è in alcun modo compromesso col regime fascista né con la RSI, è nato ben dopo l’estinzione di entrambi. Inoltre, la cultura politica di Fini è ben diversa dal militantismo neofascista ed oltre a rappresentare un punto di svolta per il partito, egli potrà mantenere una certa continuità con la linea almirantiana.

²⁸ *Ivi*, p. 57 e ss.

²⁹ M. TARCHI, *Cinquant’anni di nostalgia*, Rizzoli, Milano, 1995, p.169

Gli almirantiani, però, non trovano un'intesa e si presentano al congresso in liste divise. Si presentano quattro liste totali: i giovani almirantiani con Gianfranco Fini, i radicali intransigenti della sinistra interna di Pino Rauti, i veterani almirantiani con Franco Maria Servello, braccio destro dello stesso Almirante per decenni nonché vicesegretario, e la lista di Domenico Mennitti, candidatosi all'ultimo momento. La lotta è serrata, il partito non si può governare col 51% delle preferenze: i voti di Servello diventano decisivi. Interviene, quindi, Almirante:

Il vecchio leader scende direttamente in campo e convoca Servello per convincerlo a ritirarsi allo scopo di favorire Fini: vuole evitare a tutti i costi che Rauti approfitti della loro divisione. Il vicesegretario temporeggia, si consiglia con i suoi e cerca di resistere. Solo quando si riuniscono gli stati generali dell'aerea almirantiana il dualismo Servello-Fini si risolve con un compromesso: corrono ambedue per la segreteria, ma chi arriva secondo alla prima votazione, nel ballottaggio farà convergere i suoi voti sull'altro.³⁰

Nel frattempo, Giuseppe "Pinuccio" Tatarella, lo storico braccio destro di Fini, conduce una incessante ricerca di consensi per il suo amico Gianfranco, guadagnando alcune decine di voti.

Arriva il momento delle votazioni: il primo scrutinio termina con Fini a 532 voti, Rauti a 441, Servello 224 e Mennitti 157. Sarà Fini ad andare al ballottaggio contro Rauti: Servello ora deve far confluire i suoi voti su Fini. Avviene l'ultimo, determinante incontro, in cui Servello accetta una volta per tutte di far confluire i suoi voti su Fini, però, in cambio, sarà il nuovo capogruppo alla Camera. Al ballottaggio, con uno scarto di appena 119 voti, Fini viene eletto segretario.³¹

Il nuovo segretario non esordisce nelle migliori circostanze: il partito è diviso, quasi la metà dei delegati non lo ha votato, a maggio '88 dovrà affrontare la scomparsa di Almirante e Romualdi. Finché il vecchio segretario era ancora in vita, Fini poteva godere della sua protezione e proseguire nella sua linea neo-almirantiana non solo al sicuro dalle opposizioni interne, ma anche guidato dallo stesso Almirante. Ma dopo la sua morte, per il nuovo segretario sarà più difficile gestire i dissidi interni e cablare il proprio operato. Andrea Ungari, in un saggio sulla trasformazione del Msi, delinea puntualmente l'ambiguità ideologica del primo Fini:

In Fini vi era un'ambivalenza, probabilmente personale ancor prima che tattica, tra un'adesione, più o meno frutto di riflessione convinta, ai principi ispiratori del fascismo e la volontà di far sì che questa adesione non portasse a una cristallizzazione politica, ma fosse il presupposto dell'agire concreto del partito.³²

³⁰ G. LOCATELLI – D. MARTINI, *op. cit.*, p.94-95

³¹ *Ibidem*

³² A. UNGARI, *Da Fini a Fini. La trasformazione del Movimento sociale italiano in Alleanza nazionale in Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, M. GERVASONI – A. UNGARI (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p.242

La prima segreteria Fini durerà poco. Nel gennaio '90, al XVI Congresso del Msi, a Rimini, Pino Rauti riesce a prevalere su Fini per 740 voti a 697: la linea dello sfondamento a sinistra tanto cara al neosegretario, convinto che il fascismo fosse "rivoluzionario", può finalmente trovare esecuzione.³³ Tuttavia, tale approccio non riserverà i risultati sperati: alle prime, e uniche, elezioni amministrative vissute dalla sua segreteria, il Msi di Rauti, ne esce praticamente dimezzato ottenendo il peggior risultato di sempre, 3.9%; declino simile anche in Sicilia un anno dopo. Il Comitato Centrale sancisce il fallimento della segreteria Rauti, già dimissionario e caduto, fra l'altro, sulla posizione adottata (pro USA) riguardo la guerra del Golfo, spaccando la sua stessa corrente, e il 6 luglio del '91, all'hotel Ergife di Roma elegge, di nuovo, Gianfranco Fini alla segreteria, paradossalmente nel nome del recupero della tradizione;³⁴ una carica, questa che manterrà per altri quattro anni. Sarà l'ultimo segretario del Msi.

2.4 Il partito degli onesti e il progetto di Alleanza Nazionale (1991-1995)

In questi anni l'inchiesta di Mani Pulite imperversa senza sosta nel sistema politico italiano, scoprendo uno dopo l'altro i tasselli di un sistema fraudolento che coinvolgeva la politica e l'imprenditoria italiana: la collusa rete di mazzette, appalti truccati e finanziamenti illeciti dei partiti al quale il Msi è totalmente estraneo, non avendo mai partecipato a maggioranze di governo. A seguito di questo scandalo, conosciuto in gergo giornalistico come Tangentopoli, la lunga esclusione³⁵ del Msi dalle maggioranze governative e il suo perenne isolamento politico, da penalizzazione si trasformano d'improvviso in preziosa risorsa.³⁶ Fini sfrutterà questo tema in campagna elettorale: "il partito degli onesti" si schiera apertamente con la magistratura. Intanto, il partito di Fini ha attirato le simpatie nientemeno che del Capo dello Stato, il *picconatore* Francesco Cossiga, che si esporrà apertamente in favore dei missini, i quali ne trarranno lo slogan "Ogni voto una picconata" utilizzato dal partito alle elezioni politiche del '92. Elezioni che segnano un successo sia per il Msi, sia per il suo segretario, autore di una intensa campagna elettorale.

Siamo ad un altro fattore che influenzerà positivamente l'operato del segretario: il referendum per l'approvazione della legge Segni, che avrebbe imposto un sistema maggioritario con correttivi proporzionali, al quale Fini era contrario, perché temeva che avrebbe isolato definitivamente le ali estreme dello schieramento politico: fu un errore, in effetti, per il quale, però, il leader missino non va eccessivamente biasimato, dato che rispecchiava un'opinione comune, ormai da decenni, a molti

³³ A. ROVERI, *Gianfranco Fini. Una storia politica. Dal movimento sociale italiano a futuro e libertà*, libreriauniversitaria.it, Limena, 2011, p.15

³⁴ P. IGNAZI, op. cit., p. 90.

³⁵ P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989

³⁶ M.TARCHI, *Esuli cit.*, p. 70

politologi affermati³⁷. La legge verrà approvata; eppure, e qui sta il paradosso, è proprio tale sistema, che richiede la formazione di coalizioni elettorali per raggiungere la maggioranza, che permetterà a Fini di allearsi con Berlusconi, ottenendo un risultato storico alle politiche del 1994, il 13,47%, record di sempre per il Msi. Quel Berlusconi che nel gennaio '94 aveva annunciato di essere sceso in politica con il suo partito *Forza Italia* e, prima ancora, nel '93, aveva espresso la sua aperta preferenza nei confronti del segretario missino alle elezioni comunali di Roma, (nelle quali Fini concorreva contro il pidiessino Francesco Rutelli): l'appoggio del proprietario di Fininvest non solo risolve la solitudine cronica del Movimento Sociale, ma è un chiaro segnale della necessità di superare la pregiudiziale antifascista per sconfiggere le sinistre.³⁸

Alle elezioni politiche del '94, però, il partito di Fini partecipa sotto il nome di *Movimento Sociale Italiano – Alleanza Nazionale*. Facciamo, dunque, un passo indietro.

L'idea di Alleanza Nazionale nasce dalle teorie di Domenico Fisichella in risposta a quanto fatto dagli ex comunisti con il Partito Democratico della Sinistra dopo la caduta del muro di Berlino e del comunismo: dare al partito una veste più definita e fare in modo che, nel panorama politico, si collochi in un contesto di maggiore moderazione, che, nel caso del Msi, è rappresentato dal centrodestra. L'obiettivo di Fisichella la creazione di una formazione che attirasse personaggi moderati e conservatori. Fini coglie la palla al balzo: rafforzato e galvanizzato dal successo personale, sponsorizza il progetto di Alleanza Nazionale e ne assume la gestione diretta.³⁹ Dopo un test alle amministrative del '93, alle politiche del '94 il partito si presenta con un nuovo simbolo, che porta il nome “Movimento Sociale Italiano – Alleanza Nazionale”, parte della coalizione del *Polo del Buon Governo* con *Forza Italia* di Silvio Berlusconi.

In Fini è ancora chiara l'intenzione di assecondare il progetto di un cartello elettorale destinato a un elettorato moderato ma contemporaneamente tranquillizzare il nocciolo duro e nostalgico del partito⁴⁰: AN non è ancora un partito, è una formazione elettorale che comprende associazioni e personalità “minori”, che accoglierà tra le proprie fila ex democristiani, liberali, intellettuali, come lo stesso Fisichella, ex socialisti o addirittura ex comunisti. Non è più, ormai, il partito dei reduci. Ed è così che Fini inizierà il suo graduale allontanamento dal fascismo, fino ad arrivare, quasi dieci anni dopo, a rinnegarlo apertamente. Nel '94, come detto, il risultato è senza precedenti: 13,47% e Msi per la prima volta al governo dopo quasi cinquant'anni.

³⁷ M.TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p.208

³⁸ M. TARCHI, *Dal Msi. cit.*, pp.127-128

³⁹ P. IGNAZI, *op.cit.*, p. 96

⁴⁰ A. UNGARI, *op.cit.*, p.254

2.3 *La svolta di Fiuggi e i rapporti con Berlusconi: AN tra governo e opposizione (1995-2009)*

Il 17 gennaio 1995 cade il primo governo Berlusconi, il primo governo con partecipante il Msi dopo quasi cinquant'anni di esistenza. È il momento, per Fini, di far uscire il suo partito dal recinto neofascista che Berlusconi poteva sfruttare per tenerlo sotto controllo.⁴¹ Una decina di giorni dopo, nel Congresso di Fiuggi, viene fondato il partito Alleanza Nazionale, nel quale lo stesso Msi era confluito, per decisione dell'ultimo Comitato Centrale, il 22 ottobre 1994. È *la svolta di Fiuggi*. È una svolta perché in quel momento il Msi cessa definitivamente di esistere in quanto partito dei reduci, dei neofascisti, e rinasce nelle vesti di una formazione politica nazional conservatrice che punta al voto dei moderati. Un'evoluzione necessaria e, probabilmente, anche logica conseguenza di un'evoluzione non solo di un partito, ma dell'intera destra italiana. Del vecchio gruppo dirigente solo Rauti si opporrà, formando, qualche settimana dopo, il Msi-Fiamma tricolore, destinato a raccogliere chi non era d'accordo con la Svolta: fu un gesto che, involontariamente, legittimò l'autenticità dell'azione di Fini,⁴² liberandolo della frangia più radicale del partito.

Ma è l'evoluzione più interessante è quella culturale e personale dello stesso Fini: metamorfosi che ha il suo apice nel viaggio in Israele del 2003, di cui racconta Alessandro Roveri in un volume interamente dedicato alla vita politica del leader di An:

Fini fu chiarissimo, il 24 novembre. Al mattino, con la kippah in testa, il vicepresidente del consiglio visitò il Museo della Shoah, e condannò "l'ignoranza, l'indifferenza e la complicità degli italiani" del 1938, quando il regime varò le leggi antisemite; poi andò a ravvivare la fiamma perpetua che ricorda gli ebrei uccisi nei lager nazisti. E in conferenza stampa definì "epoca del male assoluto" quella del fascismo e del nazismo.⁴³

Il messaggio è ormai chiaro: Fini ed AN sono ormai lontani dai richiami al regime fascista e da qualsiasi forma di neofascismo.

A livello interno, poi, il segretario di Alleanza Nazionale non avrà mai alcuna insidia alla sua leadership. In AN non c'è dubbio: l'unico e indiscusso segretario è Gianfranco Fini, e così sarà fino alla fine, nel 2009. Nei circa quindici anni di esistenza di Alleanza Nazionale, Fini si dimostrerà un leader moderno, che parla sempre a braccio, molto fotogenico e abilissimo nei dibattiti televisivi quanto nei comizi. Il pericolo è esterno e si chiama Silvio Berlusconi: AN, infatti, è ormai un partito di centrodestra, proprio come Forza Italia, con il quale perciò, si contende lo scettro e la leadership dell'elettorato moderato-conservatore. Il rapporto tra Berlusconi e Fini sarà altalenante, tra alti e bassi molto profondi, tre esperienze di governo insieme, una rottura, un rappacificamento, la fondazione

⁴¹ A. ROVERI, *op. cit.*, p. 35

⁴² G. PARLATO, *Il Movimento*, cit., p.120

⁴³ A. ROVERI, *op. cit.*, p.97

del Popolo della Libertà, nel quale AN confluirà nel 2009, e un'altra, questa volta insanabile, rottura.

2.5 L'epilogo politico (2009-2013)

Fini rimane impantanato per anni nel rapporto con Berlusconi, non riuscendo a legittimare la propria autonomia politica (prova a presentarsi con Segni, senza Berlusconi, alle europee del '99: il totale fallimento dell'*Elefantino*) né ad imprimere la propria direzione alla coalizione. Da vigoroso pretendente politico, Fini apparirà, in alcuni tratti, sottomesso alleato del Cavaliere. Proverà ad ignorare il conflitto di interessi di alcune riforme volute da Berlusconi, ma non nasconderà le proprie posizioni, diverse da quelle del Cavaliere, su immigrazione, diritti civili, biotestamento e, soprattutto, sul rapporto con il mondo cattolico. Fini ha meno potere e meno soldi di Berlusconi, che dalla sua ha un impero industriale, un network televisivo privato e, avendo potuto scegliere il corpo dirigente della Rai, anche quello nazionale.⁴⁴ Proprio questo minor potere gli sarà fatale.

Gianfranco Fini cade vittima della “macchina del fango”: a causa degli screzi con Berlusconi, quest'ultimo inizia una campagna diffamatoria ai danni di Fini sui suoi media, affondando la figura dell'ex alleato che, dopo la confluenza di AN nel PDL, non ha più un partito proprio (il tentativo di *Futuro e Libertà. Per l'Italia* del 2013 è ammirevole ma di scarso successo) né dei colonnelli, diventati tutti, ormai, fedelissimi di Berlusconi.

Finisce così la storia politica di un uomo che ha portato la destra italiana dall'isolamento al governo, sfruttando sicuramente alcune circostanze favorevoli, ma dimostrando di avere avuto grande intuito e capacità politiche: Fini ha risolto l'equivoco di fondo del rapporto della destra con il fascismo, ne ha superato l'identificazione con il regime, regalando un ruolo, culture e filoni politici che mai le si erano accostati.⁴⁵ Gianfranco Fini, pur favorito da alcune circostanze favorevoli, rimane un politico abile, la cui statura e abilità politiche rimangono indubbie; un uomo elegante, preparato e rispettabile, in grado di leggere e comprendere il periodo storico e di assecondare progetti coraggiosi rivelatisi, in fin dei conti, vincenti.

⁴⁴ A. ROVERI, *op. cit.*, p. 77 e ss.

⁴⁵ A. UNGARI, *op.cit.*, p.263

CAPITOLO 2

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Un partito isolato per cinquant'anni, ammesso alla vita politica della Repubblica ma sempre percepito come corpo estraneo ad essa, guardato sempre con diffidenza perché considerato il partito dei reduci, dei nostalgici, degli eredi del regime. Il partito dei fascisti. In verità, il Movimento Sociale Italiano è stato questo ma anche molto altro. Questo capitolo cercherà di analizzare a fondo le origini e l'evoluzione del Msi, ma anche le strutture, le dinamiche e gli uomini attraverso i quali tale evoluzione ha avuto luogo.

1. Le origini e la fondazione (1945-1950)

Caduta la Repubblica Sociale Italiana, tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio del 1945, è iniziata la resa dei conti partigiana, fatta di esecuzioni sommarie, improvvisati tribunali popolari, catture e deportazioni: si stima che decine di migliaia di fascisti (o presunti tali) siano passati per i campi di concentramento, in Italia⁴⁶. Per chi era un diretto partecipante della Rsi, così come per chi era stato un semplice simpatizzante del fascismo, non furono mesi facili. Finché, necessariamente, arrivò il momento, per il Comitato di Liberazione Nazionale, di prendere una posizione: o epurare tutti i fascisti, oppure cercare di inserirli nel nuovo quadro democratico favorendone un processo di normalizzazione progressiva⁴⁷. La scelta fu abbastanza obbligata, in quanto, in verità, già prima dell'ammnistia, sia la Democrazia Cristiana, sia il Partito Comunista Italiano avevano fermato ogni progetto di epurazione totale: avrebbe voluto dire epurare circa il 90% dei pubblici dipendenti, sarebbe stato un danno troppo grande per lo Stato, mentre nel settore privato il problema era ancora più complesso;⁴⁸ era necessario, inoltre, fermare gli episodi di violenta giustizia sommaria. Così, il 22 giugno del 1946, il ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, dirigente del Pci, concesse l'ammnistia ai fascisti, che erano così ufficialmente accolti nella democrazia. Tale concessione, tuttavia, non era priva di un fine ultimo più grande: poteva dimostrare ai fascisti più di sinistra una certa vicinanza del Pci a una linea d'azione nazionale e antiamericana e questo spiega i molti ex fascisti passati al Pci. I neofascisti, inoltre, andavano accolti nella Repubblica proprio in quanto legati al regime, affinché, dunque, potessero fungere da capro espiatorio. Accettare un movimento rappresentante il regime fascista, considerato l'antisistema della Costituzione e della Repubblica stessa, non era solo un modo di mostrare un'immediata applicazione dei “nuovi” principi democratici,

⁴⁶ G. PARLATO, *op. cit.*, p. 88

⁴⁷ E. PIVONI, *L'epurazione dei fascisti in Italia nel secondo dopoguerra*, Parallelo45, Piacenza, 2018; G. PANSA, *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2008

⁴⁸ *Ivi*, p. 86

ma serviva anche per delegittimarlo immediatamente ed evitare l'attività clandestina di movimenti e gruppuscoli di estrema destra, meno facili da controllare di un partito operante alla luce del sole. Nessun collante avrebbe potuto consolidare il sistema politico e amministrativo della nuova Italia repubblicana tanto quanto l'antifascismo.⁴⁹

In verità, movimenti di stampo neofascista erano presenti nel meridione già a partire dal '44, quando c'era ancora il Regno del Sud. La peculiarità di tali gruppi fu il loro legame con i servizi segreti americani: tale rapporto esisteva in virtù di una precisa strategia dell'Oss americano, che reclutando una rete di ex fascisti aveva cercato di creare un fronte anticomunista in vista di un eventuale scontro tra comunismo e anticomunismo, considerato probabile, in quei mesi, in Italia.⁵⁰ La lista dei gruppi neofascisti⁵¹ sviluppatasi fino al '46 è lunga: il Pdm di Pucci e Dal Massa, guidato da Romualdi, il Partito Fascista Democratico (Pfd) di Domenico Leccisi, il Movimento Italiano di unità sociale (Mius), il Mif, Movimento italiano femminile "Fede e Famiglia"⁵², ma anche la Guardia Nera clandestina, il Movimento Fascista Repubblicano e quello Monarchico.⁵³ La condizione di semi-clandestinità ha sicuramente inficiato la libertà di azione di tali movimenti, che furono coadiuvati da una struttura, "Il Senato", fondata e ideata da Pino Romualdi. Questo organo rappresentava il punto di collegamento dei vari gruppi e movimenti di cui sopra, che confluivano nei FAR (Fasci di azione rivoluzionaria), organo, tuttavia, ancora clandestino. Proprio Romualdi si rese conto della possibilità (e della necessità) di creare un movimento politico legittimo e non più clandestino. Dopo una serie di riunioni e incontri tra gli esponenti dei FAR, il 26 dicembre 1946, nello studio di Arturo Michelini, nasce il Movimento Sociale Italiano, un partito che aveva come obiettivo quello di raccogliere tutti i neofascisti, senza troppi problemi politici e ideologici. Il primo segretario è Giacinto Trevisonno, una figura non altisonante, abbastanza neutrale, adatta a traghettare il partito nei suoi primi anni.

Sono, questi, gli anni della genesi della Guerra Fredda: il rilancio dell'anticomunismo, negli anni, aiuterà spesso il mondo missino e soprattutto in questa fase, perché non si limiterà a legittimare il ruolo del Movimento Sociale, ma anche a porre una valida alternativa al tema dell'antifascismo.

L'obiettivo del Msi sono ora le elezioni dell'aprile del 1948, le prime nella storia repubblicana, e a tal fine è importante che il partito sia ben ramificato nel territorio nazionale sia nel sud del Paese, dove il consenso non manca, sia al nord, fresco di guerra civile e di memorie partigiane, in cui sarà molto difficile ottenere grandi risultati. A svolgere tale compito è il coordinatore nazionale del partito, Giorgio Almirante, che in poco tempo riuscirà a garantire un buon numero di sedi e sezioni in tutta Italia, garantendosi la fiducia del Comitato Generale e la conseguente nomina a segretario nel '47, a

⁴⁹ M. TARCHI, *Esuli cit.*, p.11

⁵⁰ G. PARLATO, *Il Movimento cit.*, p.87

⁵¹ G. PARDINI, *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali*, Le Lettere, Firenze, 2008

⁵² *Ivi*, p.89

⁵³ V. LA RUSSA, *op. cit.*, p.29

soli trentatré anni: sarà lui a guidare il partito alle elezioni. Le urne riserveranno un risultato abbastanza soddisfacente: 6 seggi alla Camera e 1 al Senato, un buon 2%. Il risultato, per quanto buono in ottica politologica per il partito considerato erede del regime fascista e considerando tutti gli elementi contestuali del caso, in verità ridimensiona le aspettative della dirigenza ed evidenzia un fattore non indifferente nella scelta strategica missina: l'identificazione nostalgica del partito, per quanto fattore di stabilizzazione e istituzionalizzazione, se per un verso ne ha rafforzato la sistemicità interna, dall'altro verso ne ha ridotto la penetrazione nella società civile; il richiamo all'esperienza fascista era inaccettabile per ampi settori dell'elettorato.⁵⁴ Se questo era dovuto anche al fatto che il partito fosse già stato isolato dalle altre forze politiche, la scelta dell'indirizzo politico non fu, comunque, un fattore secondario. Il segretario Almirante, orientato al socialismo nazionale, collocava il partito nella "sinistra nazionale", mentre la corrente interna più radicale e conservatrice spingeva per un indirizzo più di destra; come risultato, il Movimento Sociale Italiano si presenta alle elezioni con una identità poco definita, con pochi punti fermi e molte incognite. Un altro problema che inficiò il risultato elettorale e i primi anni di vita del partito è ben espresso da Marco Tarchi:

Ai reduci di Salò si ripropone infatti il passaggio obbligato di fronte al quale, venticinque anni prima, si era venuto a trovare il movimento fascista: il dilemma del *late-comer*, dell'attore giunto "in ritardo" sulla scena politica, quando le carte sono già state distribuite e i maggiori conflitti politici, sociali e ideologici sono in pieno svolgimento lungo le linee di frattura definite dagli schieramenti antagonisti esistenti.⁵⁵

In ultima istanza, se nei primissimi mesi del dopoguerra il neofascismo sembrava godere dell'appoggio degli americani in funzione anticomunista, come testimoniato dai rapporti con i servizi segreti statunitensi di cui sopra, dopo la rottura tra le forze cielleniste e la cacciata dal governo di socialisti e comunisti da parte di De Gasperi nel '47, il Msi perde tale ruolo in favore della Dc, diventata un alleato più affidabile e sicuro per gli Stati Uniti.⁵⁶

Già dal primo Congresso di partito nel giugno del 1948 fu chiara la geografia interna: una sinistra forte guidata da Massi, decisa a sostituire il corporativismo con la socializzazione, una destra legata ai movimenti giovanili e guidata dai giovanissimi Rauti ed Erra e il centro nazionalista e conservatore di Michellini e De Marsanich, corrente più corposa e attenta a eventuali sviluppi di alleanze esterne, con particolare attenzione ai monarchici. Fu proprio l'emersione di quest'ultima a causare l'avvicendamento alla segreteria: Almirante cadrà, dimissionario, sulla sua posizione antiatlantica e sulle accuse di una gestione ambigua e poco chiara. Verrà sostituito da Augusto De Marsanich,

⁵⁴ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p.26

⁵⁵ M.TARCHI, *Esuli cit.*, p.41

⁵⁶ G. PARLATO, *Il Movimento cit.*, p.91

ideatore dello slogan del partito “non rinnegare, non restaurare”, personaggio sicuramente più flessibile di Almirante, la cui nomina sarà un chiarissimo segnale di apertura a destra.

2. *L'apertura a destra della segreteria De Marsanich (1950-1954)*

La segreteria De Marsanich inaugura una stagione, seppur breve, di apertura a destra e di decisa stabilizzazione del partito. Durante i quattro anni di durata di questa segreteria avvengono fatti di rilievo per la storia del partito: l'approvazione della legge Scelba, il tentativo di alleanza con la Dc nella cosiddetta “operazione Sturzo”, l'alleanza con i monarchici e l'impegno nella questione triestina (da sempre un pallino della cultura fascista).

Nel '52 la Democrazia Cristiana, preoccupata che la possibile alleanza tra missini e monarchici potesse creare un avversario in chiave anticomunista, vista la prossimità delle elezioni amministrative, spinta anche dall'esigenza di proteggere la democrazia contro tutte le forze antisistema, comunisti compresi, propose la legge Scelba, con la quale si introduceva il reato di apologia del fascismo e si disponeva lo scioglimento di tutti i partiti neofascisti, anche quelli in Parlamento. L'approvazione di tale norma fu, tuttavia, a lungo ritardata dalla forte opposizione, non solo missina, ma anche del Pci, intimorito che in un futuro potesse esserci una legge simile anche per il comunismo (verrà approvata, infatti, solo dopo le amministrative). La discussione sulla legge Scelba creò anche delle forti discussioni interne tra le due anime del partito, con forti screzi soprattutto tra Almirante e De Marsanich.⁵⁷ L'attenzione del Msi è volta verso una possibile alleanza con i monarchici e, più a lungo termine, alla creazione di una grande destra che possa includere anche il Partito Liberale Italiano. L'alleanza con il Partito Nazionale Monarchico produrrà ottimi risultati, tra il '51 e il '52 conquisterà alcuni importanti capoluoghi del meridione: Napoli, in cui fu eletto sindaco Achille Lauro, Benevento, Avellino, Foggia, Bari, Lecce e Salerno⁵⁸. Probabilmente in virtù di tali risultati, in vista delle amministrative di Roma del '52, la destra della Dc, spinta anche dal Papa Pio XII, cercherà di coinvolgere monarchici e missini in una coalizione per contrastare le sinistre. Tuttavia, la dura opposizione di De Gasperi manderà a monte l'intera operazione. Questa presa di posizione non solo comprometterà il suo rapporto personale con il pontefice, ma ne scalfirà la leadership. Tornando al Movimento Sociale, il 1952 è anche l'anno del secondo Congresso, tenuto a l'Aquila, nel quale, tra le altre cose, si deciderà per una temporanea interruzione del rapporto con i monarchici:

⁵⁷ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Laterza, Bari, 2013, edizione Kindle

⁵⁸ A. UNGARI, *I monarchici*, in *Storia delle destre nell'età repubblicana*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014; A. UNGARI, *Prima e oltre Berlusconi. Il caso di Achille Lauro*, in *Rivista di Politica*, n. 2, 2011, pp. 103-18; L. MONZALI, A. UNGARI, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012

l'assise si concluse con una mozione unitaria rispetto alle valutazioni dei risultati delle elezioni amministrative, al mantenimento del sistema elettorale proporzionale, alla lotta contro la legge Scelba e alla possibilità d'inserimento nel quadro politico dopo le elezioni generali del 1953. Tuttavia il Msi continuava a rimanere diviso in tre principali correnti, il centro De Marsanich-Michelini, la corrente guidata da Almirante e quella di Romualdi, inoltre una parte consistente della base e dei quadri politici continuavano a riferirsi al partito come a un movimento nella cui orbita trovavano spazio iniziative illegali e forme di organizzazione clandestine o semiclandestine.⁵⁹

Non erano poche, dunque, le difficoltà del Msi in questa fase. Un grande successo per i missini, invece, fu l'impegno nella questione di Trieste: in questo frangente l'attivismo missino è superiore a quello che qualunque altro partito o movimento avrebbe potuto offrire. Il Msi impegna praticamente ogni risorsa economica e logistica in questa battaglia. Quella per Trieste è la prima vera mobilitazione di piazza di destra di tutta Europa dalla fine della guerra, per questo ha un'importanza radicale. La Jugoslavia di Tito, pur in rotta con Stalin, rappresenta il comunismo infoibatore che ha colpito alle spalle la patria e, dunque, offre la possibilità alla dirigenza missina di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'antifascismo all'anticomunismo, riaccendendo ulteriormente le divisioni della Guerra Fredda, ormai imperanti in tutto il continente. Per la prima volta l'azione del Msi unisce tutti: universitari, lavoratori, cittadini comuni e politici scendono in piazza per rivendicare Trieste e la sua italianità. Durante gli scontri, sei giovani militanti missini perderanno la vita: un sacrificio che accrediterà e riscatterà il Movimento Sociale agli occhi di una larga parte di elettorato, nonostante l'accordo del '54, che assegnerà Trieste all'Italia e la zona B alla Jugoslavia, lascerà la ferita ancora aperta. Tutti questi fattori contribuiranno ad allargare il bacino di consensi in vista delle elezioni politiche del 1953, quelle della famigerata "legge truffa", una legge che introduceva un sistema maggioritario che prevedeva un cospicuo premio di maggioranza al partito che avesse ottenuto il 50,01% delle preferenze⁶⁰. Le ali estreme dello schieramento politico, ovviamente, si mobilitarono contro l'approvazione di tale legge, voluta dalla Dc proprio per marginalizzare ulteriormente la destra e la sinistra estreme e mantenere la propria monocrazia politica. Pur approvata la legge, la flessione della Dc alle elezioni sarà pesante (-8,4%) e i democristiani non riusciranno a far scattare il premio di maggioranza. La prestazione della destra fu degna di nota: il Pdm ottenne il 6,6%, mentre il Msi il 5,8%.

Il partito, però, tra il '53 e il '54 vivrà una grave crisi interna, tanto che la segreteria De Marsanich viene messa in discussione. Un avvicendamento nel ruolo di segretario sembrava necessario e inevitabile anche agli alleati di De Marsanich, come Junio Valerio Borghese ed Ezio Maria Gray: i rapporti del segretario con il mondo monarchico destano perplessità, soprattutto ora che Achille Lauro è fuoriuscito dal Pnm di Covelli, fondando il suo Partito Monarchico Popolare (per motivi economici,

⁵⁹ D.CONTI, *op. cit.*

⁶⁰ G. QUAGLIARIELLO, *La legge elettorale del 1953*, Il Mulino, Bologna, 2003

infatti, il segretario missino non disdegnava accordi su base locale con il famoso armatore monarchico, che per il Msi, un partito non ricco, rappresentava un potenziale finanziatore molto importante). In più la linea politica improntata sull'attendere che la Dc riconoscesse al partito un ruolo attivo nelle compagini governative non sembrava essere produttiva, nonostante gli ottimi risultati alle tornate elettorali distribuite tra il '52 e il '53. La segreteria De Marsanich era ormai logorata da una frustrante azione di mediazione tra le varie componenti del partito e per cercare di risolverne le ambiguità strutturali e avviare questo nuovo corso, scende in campo direttamente Arturo Michelini, il grande manovriero, eletto segretario dal comitato centrale dell'11 ottobre 1954.⁶¹

3. Il possibile inserimento e il disastro del governo Tambroni (1954-1960)

La scelta di Michelini non cambia la linea del partito, ancora orientata verso un'alleanza con i monarchici ed a rendere il partito appetibile su varie posizioni, a seconda delle circostanze politiche, nel più totale pragmatismo. Questo avvicendamento alla guida del partito apre un'era che durerà quindici anni, la stagione del tentativo di inserimento micheliniano, durante la quale si terranno solo tre congressi, dei quali due soli tra il '57 e il '69. L'arena politica che si ritrova di fronte il nuovo segretario è abbastanza polverosa: la Dc presenta le prime battute d'arresto con la fine dell'era De Gasperi, uscito di scena dopo la "sconfitta" elettorale del '53 con la legge truffa e deceduto nel '54, dando l'idea che sulla destra dello scacchiere politico potesse crearsi uno spazio nuovo; l'alleanza tra missini e monarchici va letta anche da questo punto di vista.

I fatti d'Ungheria del '56 daranno al Msi un'ulteriore spinta in chiave anticomunista, con l'Unione Sovietica che soppresse la rivolta con l'uso dell'esercito, mietendo circa 2700 vittime tra i civili e 720 soldati sovietici (senza contare gli oltre 250 mila feriti) e provocando lo sdegno della comunità internazionale (perfino molti partiti comunisti europei, ma non quello italiano, condanneranno tale azione). La cosiddetta Rivoluzione Ungherese fu essenzialmente di stampo giovanile ed ebbe una risonanza mediatica e ideologica importante in tutta Europa, Italia compresa. Per questo, l'operato del nuovo segretario si concentra anche sul recupero delle componenti giovanili del partito, mostrando il partito molto dinamico nell'attivismo anticomunista.⁶²

Tutto questo, però, non contribuì a distendere i toni con cui si sviluppavano i forti diverbi interni. Al V Congresso nazionale di Milano, nel '56, si consuma uno scontro frontale (anche fisico) tra opposizione e maggioranza. Almirante, con la speranza di tornare alla segreteria, esce dalla fazione centrista di Michelini per spostarsi sulla sinistra, coagulando attorno a sé tutte le componenti insoddisfatte, da destra a sinistra, della linea opportunistica di Michelini, che voleva rendere il partito

⁶¹ M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p.59

⁶² D. CONTI, *op.cit.*

appetibile su diversi fronti e a diversi attori politici, aspettando che si presentasse (o che venisse proposta) l'occasione giusta. La mozione del segretario conseguirà in congresso una vittoria di misura, non sufficiente comunque ad evitare un ritorno nella dirigenza di Almirante (che già si era accordato sottobanco per rientrare, in previsione di tale circostanza), mentre nel Comitato centrale avrà uno scarto maggiore.⁶³

Il dietrofront di Almirante, che aveva scongiurato a più riprese, prima del Congresso, la possibilità di fare altri compromessi, provoca grande scontento in una parte delle correnti che lo avevano sostenuto, soprattutto in quella capeggiata da Pino Rauti che, infatti, esce dal partito e forma Ordine Nuovo, movimento politico trascrizione del già esistente centro studi.

La nuova alleanza interna di stampo centrista permette al segretario Michellini di avere più spazi di manovra, avviando la politica dell'inserimento, proponendo, cioè, il Msi alla Dc come alternativa valida all'apertura ai socialisti, che i democristiani stavano valutando come soluzione per l'instabilità del sistema centrista. Questa linea si era già palesata, per esempio, nel '55, quando si erano tenute le elezioni del Presidente della Repubblica: in quell'occasione i voti missini risultarono determinanti nell'elezione del candidato democristiano Giovanni Gronchi e non sarà l'ultima volta in cui i voti del Msi saranno fondamentali nell'elezione di un presidente della Repubblica. Alla luce di tutto ciò, l'ambiente missino inizia a credere che un inserimento nelle gerarchie governative come alleato della Dc sia finalmente possibile e, anzi, tali speranze sembrano concretizzarsi il 25 marzo 1960, quando Fernando Tambroni, chiamato al governo per sostituire Segni e già al secondo tentativo di formare un esecutivo, vede passare alle Camere il proprio esecutivo monocolore Dc con i voti determinanti del Msi. Sembrava, dunque, finalmente arrivato il momento dei governi di destra, la realizzazione del progetto micheliniano dell'inserimento. In verità accadde tutt'altro. Subito dopo il varo del nuovo governo le sinistre iniziarono una prepotente offensiva contro la partecipazione dei neofascisti, con il pretesto (perfetto) del VI Congresso nazionale missino che si sarebbe dovuto tenere a Genova, città medaglia d'oro per la Resistenza durante la Rsi⁶⁴, il 30 giugno. False notizie per infervorare gli ambienti della sinistra sovversiva, scioperi, proteste e cortei nei giorni precedenti al Congresso, porteranno a scontri violenti tra manifestanti e polizia il giorno stesso, costringendo il prefetto ad annullare il Congresso. Il Msi ritirerà la fiducia al governo, che il 19 luglio presenterà le dimissioni.

Franco Servello, dirigente del Msi, racconta che sicuramente il Msi "arrivò impreparato" al Congresso di Genova, sottovalutando le capacità di mobilitazione delle sinistre, ma comunque il partito aveva tutte le intenzioni ed era attrezzato per una solida politica di centrodestra. Servello

⁶³ M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p.262

⁶⁴ In verità si tratta di un semplice pretesto, comizi e congressi missini (ad esempio a Milano nel '56) si erano già tenuti in altre città insignite dalla medaglia d'oro per la resistenza.

sottolinea anche come il Msi fosse un “pericolo” per la sinistra Dc, definendo quanto accaduto a Genova come “trappola democristiana”.⁶⁵

“...dietro i Zoli, gli Scelba, i Tambroni andavano disegnando le strategie i Moro e i Fanfani, i protagonisti della svolta a sinistra degli anni Sessanta. [...] non posso fare a meno di concludere che le basi della questione morale italiana, del clientelismo diffuso, dell’occupazione dello Stato furono poste proprio in quel periodo.”⁶⁶

4. Il fallimento della strategia dell’inserimento: la fine della segreteria Michelini (1960-1969)

Gli ultimi nove anni di segreteria Michelini sono caratterizzati da un sostanziale immobilismo, sia interno, sia esterno al partito. Durante il Congresso dell’Eur del ’63 verrà meno la linea unitaria (sempre percepita più come un compromesso che come un solido accordo) e si tornerà alla contrapposizione Almirante-Michelini: durante il congresso Almirante e la sua corrente lasceranno la seduta (ma non il partito) come segno di protesta, lasciando però una comoda vittoria congressuale al segretario. Pur convenendo entrambi sull’inserimento come strategia da adottare, i due avevano visioni diverse di come attuarla, poiché Almirante riteneva di doverlo fare attraverso la cosiddetta alternativa di sistema. I fatti di Genova, poi, hanno decisamente azzerato l’*appeal* del Msi sia nei confronti delle altre forze politiche, sia nei confronti degli elettori, che pur non diminuendo drasticamente, rimarranno sempre sulle stesse percentuali.⁶⁷ Senza dubbio, però, quanto accaduto durante il brevissimo governo Tambroni ha posto una pietra tombale sulla strategia dell’inserimento tanto cara al segretario Michelini, caduto vittima dell’ambiguo e poco redditizio rapporto voluto instaurare con la Dc, che nei confronti del Msi ha avuto un atteggiamento sempre oscillante tra accettazione e marginalizzazione: una volta risultava utile per tamponare un violento attacco frontale delle sinistre, un’altra le è di ingombro nella competizione elettorale. All’atto pratico, in realtà, è considerato un compagno di viaggio sostanzialmente impresentabile.⁶⁸

Dal ’60 il partito entra in una fase di avvilitamento su se stesso, senza una strategia di fondo, capace di produrre solo la reiterata proposta di una fantomatica grande destra, che, peraltro, non vedrà mai la luce.⁶⁹ Anni Sessanta in cui si affermerà la stagione del centrosinistra, durante la quale il Movimento Sociale Italiano non potrà che risultare ai margini dello schieramento politico, isolato e senza spazi di manovra rilevanti, segnando un periodo piatto di novità.

Il segretario si ammalerà e nel ’68 le sue condizioni peggioreranno sensibilmente, portandolo alla morte il 5 giugno del 1969. Per il partito non si apre solo una nuova era, ma comincia un momento di

⁶⁵ F. SERVELLO, *60 anni cit.*, pp. 64-65

⁶⁶ *Ivi*, pp. 39-40

⁶⁷ Alle politiche del ’63 i dati saranno in lieve aumento (circa il 5,2% complessivo), mentre nel ’68 si registreranno le stesse cifre di dieci anni prima, il 4,4% circa.

⁶⁸ P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 28

⁶⁹ M. TARCHI, *Cinquant’anni cit.*, p.67

difficile gestione, che dovrà passare non solo per la scelta del nuovo segretario, ma anche attraverso l'assimilazione dell'addio a un uomo che si era impegnato con tutto sé stesso nella normalizzazione del Msi, per far sì che potesse essere appetibile non solo all'elettorato, ma anche alla grande Balena Bianca, la Dc. Non ci riuscì, pur arrivandoci molto vicino, forse perché i tempi non erano ancora maturi, forse perché in verità non c'era mai stata la concreta possibilità di farlo né la disponibilità degli altri attori politici, o forse per tutti questi fattori messi insieme.

5. Almirante di nuovo segretario e il successo dei primi anni '70 (1969-1974)

Si possono considerare tre principali candidati al ruolo di segretario per sostituire Michellini, ovvero Almirante, Romualdi e Roberti, anche se in realtà la scelta del Comitato Centrale di affidarsi ad Almirante fu rapida e unitaria e senza grande competizione. Come raccontò lo stesso Romualdi, fu una decisione voluta da tutti (anche da ambienti esterni), di cui non restò che prendere atto.⁷⁰ Il debutto di Almirante non avviene in un momento facile: gli effetti del '68 sono ancora tangibili, l'opinione pubblica è scossa e il partito del quale è tornato segretario deve ritrovare identità e carattere, persi ormai circa nove anni prima nel capoluogo ligure. Il *modus operandi* di Almirante e la sua serietà nell'approcciare al grande impegno che aveva assunto si palesano immediatamente, egli vorrà infatti prendere subito in mano le redini economiche del partito, incontrando tutti i contatti che aveva Michellini nel mondo economico.⁷¹ Al momento dell'elezione della nuova segreteria la maggioranza micheliniana aveva richiesto il mantenimento della linea sostanziale dell'inserimento, come in effetti sarà, seppure con qualche deviazione. Almirante avvierà una ristrutturazione interna del partito, soprattutto a livello organizzativo, dando più potere al segretario e optando per un ricambio dei quadri dirigenziali, rinnovando anche l'aspetto della mobilitazione giovanile, unificando tutte le organizzazioni giovanili nel Fronte della Gioventù, con l'obiettivo di contrapporre una "piazza di destra" all'egemonia rossa, che, specie dopo il '68, dilagava.⁷² Ma il nuovo segretario avrà anche la capacità di sfruttare l'effetto delle tensioni sociali di sinistra che esploderanno nell'ottobre caldo del 1969: tali tensioni provocheranno un vero e proprio trauma all'opinione pubblica conservatrice, ormai non più convinta che la Dc potesse costituire un argine sicuro alla sovversione comunista. Soprattutto dopo l'uccisione dell'agente Antonio Annarumma, che avrà un impatto mediatico enorme sulla borghesia benpensante, il nuovo slogan della "piazza di destra" voluto da Almirante riscuoterà grande successo.⁷³ Il '69 è anche l'anno della Strage di Piazza Fontana, attentato che inaugura la strategia della tensione, un periodo in cui si scatena il militantismo di estrema destra e di estrema

⁷⁰ G. PARLATO, *La fiamma cit.*

⁷¹ F. SERVELLO, *60 anni cit.*, p. 84

⁷² P. IGNAZI, *op. cit.* pp. 40-41

⁷³ M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p. 76

sinistra; se l'antifascismo è dilagante, anche l'anticomunismo accoglie attorno a sé molti adepti. È il caso della maggioranza silenziosa, movimento che Almirante avrà buon gioco a sostenere in funzione anticomunista e che, seppur per breve tempo, sarà allineata al partito. Possiamo averne una descrizione accurata di caratteristiche ed evoluzione grazie a Marco Tarchi, che si sofferma anche sul particolare rapporto di tale movimento con il Msi:

L'idea parte da un comitato cittadino anticomunista in cui operano esponenti di vari partiti: missini, democristiani, monarchici, liberali. E la prima manifestazione ha un enorme successo, che suscita grande allarme nelle sinistre. Ben presto la controffensiva propagandistica degli avversari induce il comitato promotore ad accentuare la propria caratterizzazione "contro tutti gli estremismi", quindi ad emarginare la componente missina. È una rottura che danneggia la capacità di mobilitazione del movimento, causandone la progressiva estinzione. A quel punto è il Msi che cerca di impadronirsi della sigla Maggioranza silenziosa per utilizzarla in proprio, determinandone il definitivo discredito.⁷⁴

Nel '70, poi, scoppia la Rivolta di Reggio Calabria, scatenata dallo sdegno dei cittadini per l'aver scelto Catanzaro come capoluogo di regione. I Moti di Reggio, capeggiati da Ciccio Franco, militante missino e dirigente della sezione reggina, furono sostenuti dal partito, che si schierò a fianco dei rivoltosi (bisogna precisare, comunque, che nel momento della decisione su come schierarsi ancora una volta si scontrarono le due anime del partito, quella movimentista e quella d'ordine). Questa azione su un doppio territorio, sia quello movimentista di piazza contro la violenza rossa, sia quello ideologico di proporsi come punto di riferimento anche dei moderati contro le sinistre, favorirà la consacrazione del Msi come fulcro dell'opinione pubblica anticomunista, tanto che alle amministrative del '71 il partito otterrà un risultato storico: 13,9% complessivo, con picchi del 16% in Sicilia e a Roma e addirittura il 21% a Catania. Sulla scia di tale successo, Almirante lancerà nel '72 il progetto della Destra Nazionale, una fusione tra missini e monarchici (o meglio, la confluenza dei monarchici nel Msi). Nel '71, invece, i voti missini risultarono ancora una volta decisivi nell'elezione del Presidente della Repubblica, questa volta Giovanni Leone. Alle politiche del '72 il risultato missino fu da record, 8,7%, alla camera e 9,2 % al senato, percentuali raddoppiate rispetto alla tornata elettorale precedente e miglior risultato della storia del partito, fino a quel momento. Presto, però, questi buoni propositi si rivelarono solo un'illusione. Il 12 aprile '73, infatti, durante una manifestazione non autorizzata del Msi a Milano, in uno scontro tra militanti e forze dell'ordine, perde la vita l'agente di polizia Antonio Martino. Pur non essendo l'unica causa della fine delle illusioni missine, tale evento costituisce sicuramente il momento convenzionalmente associato con la definitiva impossibilità per il partito di entrare nelle gerarchie governative o di uscire dall'isolamento che il sistema gli aveva riservato (finché il sistema stesso non crollerà, negli anni di Mani Pulite). Anche perché quanto successo a Milano avrà una risonanza molto forte e condizionerà in maniera

⁷⁴ *Ivi*, pp. 78-79

determinate la percezione del partito da parte dell'opinione pubblica. Tutto ciò, comunque, non ferma Almirante, che continua a cercare di porre il suo partito a capo dell'anticomunismo italiano: a tale scopo, nel '75, viene fondata la Costituente di Destra, che se pure non avrà il successo sperato costituirà un primo, reale, valido tentativo di attirare attorno al Msi anche figure che poco o niente avevano a che vedere con il neofascismo.

6. *La scissione di Democrazia Nazionale (1974-1976)*

Il biennio '73-'74 rappresentò per il Msi il punto di definitivo fallimento della prospettiva politica della destra nazionale.⁷⁵ Se nel mondo esterno impazzava la strategia della tensione e si concretizzavano i famigerati anni di piombo, a livello interno questi sono gli anni che porteranno il partito alla scissione di Democrazia Nazionale⁷⁶ e all'ultima vera crisi della gestione Almirante. Il progetto della Destra nazionale è fallito, non tanto perché i gruppi giovanili sono sfuggiti al controllo del segretario, quanto per una sinergia tra l'azione ostruzionistica della Dc - che ha chiuso ogni sbocco governativo ai missini - e gli errori commessi dalla dirigenza nel gestire il successo elettorale, incapace di ripensare linee e strumenti d'azione: il voler affrontare le sinistre con uno "scontro frontale" avrà come unica conseguenza quella di radicalizzare lo scontro tra destra parlamentare e sinistra extraparlamentare, relegando il Movimento Sociale Italiano, agli occhi dell'opinione pubblica, alla stregua dei "gruppettari".⁷⁷ E proprio questa, infatti, la critica più forte che viene rivolta alla segreteria dal '72 al '76, quella di non essere stata in grado di trasformare gli ottimi risultati elettorali in benefici politici.⁷⁸ Alle politiche del '76, poi, il partito subirà una flessione percentuale importante (-2,8%), con il pressoché dimezzamento dei propri parlamentari, a seguito della quale Almirante presenterà le dimissioni, accettate di stretta misura dall'esecutivo del partito ma rifiutate nettamente dal Comitato Centrale.⁷⁹

Come sublimazione del periodo di crisi interna, la componente moderata si costituirà in corrente sotto il nome di Democrazia Nazionale, in vista del congresso previsto per la fine del '76 o l'inizio del '77. L'ordine del giorno con cui si presentarono i dissidenti di Dn in Comitato Centrale prevedeva la richiesta di mutamento dell'intero ordine organizzativo: ricambio del gruppo dirigente (e di gran parte dei fedelissimi del segretario), ristrutturazione delle regole interne e ridefinizione degli scopi ufficiali. Una richiesta di tale portata non si era mai vista. Il progetto che avevano i demonazionali richiedeva, in verità, risorse totalmente fuori portata per la neonata corrente: tempo, innanzitutto, e la

⁷⁵ D. CONTI, *op. cit.*

⁷⁶ G. PARLATO, *La fiamma cit.*; R. DELFINO, *Prima di Fini: intervista su Democrazia nazionale*, Bastogi, Foggia, 2003

⁷⁷ M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, pp. 87-88

⁷⁸ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p. 52

⁷⁹ G. PARLATO, *Il movimento cit.*, p.113

possibilità di legarsi ad ambienti esterni al partito, come, ad esempio, la Dc o alcune sue correnti interne. Tutte risorse che Democrazia Nazionale non possedeva.⁸⁰ La dirigenza rifiuterà la richiesta di quest'ultima di rinviare il congresso e per tutta risposta, i dissidenti (dopo aver provocatoriamente proposto di sciogliere il Msi per confluire nella Costituente di destra) non si presenteranno in Cc, chiaro segno di volersi allontanare dal partito. Il 20 dicembre 1976 Democrazia Nazionale uscirà ufficialmente dal partito.

7. *L'ultima parte della segreteria Almirante (1976-1987)*

Se nell'immediato la scissione di Democrazia Nazionale, capeggiata da Nencioni, Roberti e De Marzio, avrà effetti drammatici, poiché priverà il partito di ingenti quote di finanziamento pubblico e della metà dei parlamentari, oltre che di alcuni dirigenti di primo piano come quelli sopracitati, dall'altro lato della medaglia fornirà ad Almirante e a Romualdi la possibilità di gestire un partito senza più opposizione interna, basandosi anche sul pubblico screditamento degli scissionisti, accusati di essere complici della Dc, di aver sottratto soldi al partito, di essere "venticinqueluglisti" per aver lasciato il partito in un momento di crisi. Durante il decennio che va dalla scissione alla fine della segreteria Almirante, il partito registrerà un encefalogramma abbastanza piatto, soprattutto, come detto, a livello interno. Esternamente, il partito, ritrovandosi ancora una volta relegato nell'isolamento causato dalla teoria dell'arco costituzionale, non riuscirà a ripetere altri exploit come quello del '72.

Anzi, le elezioni del '79, se da una parte decretarono il totale fallimento di Democrazia Nazionale,

confermarono la crisi missina portando il partito al 5,3% proprio quando si apriva un generale spostamento a destra dell'asse politico internazionale, favorito dalla recessione economica globale, che vedeva nel '79-'82 l'elezione di Margaret Thatcher in Inghilterra, di Ronald Reagan negli Usa e di Helmut Kohl in Germania.⁸¹

Dal XII congresso del partito, tenuto a Napoli nel '79, Almirante è l'unico dominatore interno. Eppure, nonostante il rilancio dell'anticomunismo e l'atteggiamento di Craxi, che ammetterà il Msi a un ruolo politico diverso da quello a cui lo aveva costretto la teoria dell'arco costituzionale⁸², il partito non riuscirà ad ottenere risultati politici rilevanti. E proprio questa fortissima personalizzazione di Almirante provocherà un grave effetto collaterale una volta che il segretario, ormai malato, si farà da parte nel 1987, alla Festa del Tricolore di Mirabello, indicando come suo delfino Gianfranco Fini, già preferito nel '77 ad altri quattro candidati (tra cui il favorito rautiano Marco Tarchi) quando dovette scegliere il nuovo segretario del Fronte della Gioventù. La preferenza

⁸⁰ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p.53-54

⁸¹ D.CONTI, *op. cit.*

⁸² Il segretario del Psi lo farà soprattutto perché convinto che tale ghetizzazione porti giovamento solo alla Democrazia Cristiana. M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, pp. 88-89

di Almirante nei confronti di Fini non solo deluderà i suoi fedelissimi, da anni, se non decenni, a fianco del segretario, ma farà emergere tutte le differenze interne che la figura del segretario riusciva a sopire.

Nel XV Congresso, tenuto a Sorrento, fu eletto Gianfranco Fini, che vinse al ballottaggio su Rauti, anche grazie alla mediazione del vecchio leader che riuscì a convincere l'altro candidato almirantiano, Franco Servello, ad accettare che chi, tra lui e Fini, non fosse finito al ballottaggio avrebbe fatto convergere i propri voti sull'altro. Una nuova era ha ufficialmente inizio.

8. Da Fini a Fini, passando per Rauti. Gli ultimi anni del Msi (1987-1994)

La nomina di Fini non fu affatto casuale. Il verticismo impostato dal "cesarismo almirantiano", il *cursus honorum* interno al partito del nuovo segretario, tutto sotto l'ala protettiva di Almirante, e, ovviamente, la ferrea volontà del vecchio segretario sono motivazioni più che valide per la scelta del leader missino.⁸³ Tuttavia, è anche vero che potevano esistere altri candidati altrettanto validi - come lo stesso Servello, ad esempio. Per rintracciare la reale discriminante che fece cadere la scelta di Almirante sul giovane missino bolognese basta semplicemente analizzare i dati anagrafici di Fini: egli, nato nel '52, è una figura totalmente estranea al fascismo regime, e dunque, nell'idea dello storico segretario, può traghettare il Msi nel ruolo di partito in grado di raccogliere anche i voti dei moderati.

La prima segreteria Fini, che deve anche assimilare il lutto dovuto alle morti quasi simultanee di Romualdi e Almirante, avvenute a ventiquattro ore di distanza, fu caratterizzata da un notevole attivismo culturale, che risentì del retaggio culturale storico del partito ma che celebrò anche personaggi esterni agli ambienti missini: si celebrarono sia i miti fondativi del partito (Mussolini, d'Annunzio, Gentile, Evola), sia figure esterne, con l'obiettivo di riscoprirne il ruolo. A livello politico, invece, Fini volle mantenere la linea almirantiana. In questi anni si rilancia la discussione fascismo-antifascismo, e il dibattito politico-culturale interno al Msi è più ricco che mai. Nel partito (e in Fini stesso), vivrà l'ambiguità tra il ribadire l'identità del partito e il liberarsi degli aspetti più grotteschi della cultura neofascista.⁸⁴

Il giovanissimo segretario, però, che non può più contare sulla protezione del suo protettore, entrerà in contrasto con lo zoccolo duro della dirigenza missina, e questo regalerà a Rauti la vittoria, proprio su Fini, al XVI Congresso del 1990, a Rimini. Rauti, dopo decenni di attivismo, opposizione vigorosa e dedizione assoluta alla causa del neofascismo, arriva finalmente alla segreteria. Il leader di Ordine Nuovo cambierà del tutto rotta, proponendo la linea dello sfondamento a sinistra, punto

⁸³ A. UNGARI, *Da Fini cit.*, pp.230-231

⁸⁴ *Ivi*

fermo delle sue idee politiche. Tuttavia, la segreteria incapperà in gravi delusioni elettorali (alle amministrative del '90 il partito otterrà il suo peggior risultato di sempre, escluso il '48, ovvero 3,9%) che porteranno alle dimissioni di Rauti⁸⁵ e al ritorno di Fini, nominato dal Cc il 7 luglio del '91.

La seconda segreteria Fini si sviluppa parallelamente alla crisi del sistema politico italiano, innescata dall'inchiesta Mani Pulite, e dalla quale il partito esce del tutto pulito, non avendo mai partecipato a maggioranze governative. Oltre alla legittimazione ottenuta dall'imperversare di Tangentopoli, il partito incasserà anche la fiducia del "picconatore" Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica. Alle elezioni del '92 il "partito degli onesti", come recitava lo slogan voluto dalla segreteria per sottolineare l'estraneità del Msi dalle inchieste di Mani Pulite, si manterrà ancora sulle stesse percentuali di sempre, circa il 5,9% complessivo. Ma è il biennio '93-'94 che segna la svolta per il Msi. Fini scenderà in campo personalmente alle comunali di Roma del '93, uscendo sconfitto solo al ballottaggio, rafforzerà la propria leadership, incasserà la fiducia di Berlusconi (col quale sia alleerà per le politiche del '94) e farà suo il progetto di Domenico Fisichella di una Alleanza Nazionale che includesse anche personalità estranee al neofascismo e in grado di rappresentare un elettorato conservatore-moderato.

Pur continuando a rivendicare con orgoglio una storia e una serie di codici simbolici ormai consolidati – ne è un esempio la grande, emotiva adunata romana per i funerali di Giorgio Almirante e Pino Romualdi, nel maggio 1988 -, i continuatori dell'esperienza mussoliniana sembrano giunti, nei primi anni Novanta, al capolinea di un percorso ormai privo di referenti culturali e sociali adeguati ai tempi.⁸⁶

Insomma, l'evoluzione avuta dal Msi, prima componente dell'Alleanza Nazionale alle politiche del '94, nelle quali otterrà il miglior risultato della sua storia, sfiorando il 13% complessivo, poi confluito e trasformato nel partito Alleanza Nazionale, era, ad una attenta analisi politologica, già nell'aria da un po'.

La fine del Movimento Sociale Italiano, ufficialmente avvenuta il 17 gennaio 1995 durante il suo XVIII e ultimo congresso a Fiuggi, si consuma senza traumi, con la sola eccezione di Pino Rauti, che fonderà l'autonomo Movimento Sociale - Fiamma Tricolore, e rappresenta la conclusione dell'esperienza politica del partito di vocazione nostalgica più solido e longevo d'Europa, fondato praticamente cinquant'anni prima, protagonista della lotta per la legittimazione della nuova destra, quella neo e post-fascista, perennemente marginalizzato dal sistema politico, vuoi per *conventio ad excludendum*, vuoi per la teoria dell'arco costituzionale, la cui fiamma irriducibile, però, non si è mai spenta, e ha continuato a bruciare anche grazie a personaggi politici di grande spessore. Un partito

⁸⁵ Rauti, appena eletto segretario, si ruppe il femore e, per non farsi vedere con le stampelle, delegò per molto tempo le sue funzioni a Mennitti, perdendo efficacia e autorevolezza

⁸⁶ M. TARCHI, *Esuli cit.*, p. 66

che è riuscito a fare i conti con la propria storia ed a prenderne atto (cosa che al sistema politico, invece, proprio non riuscì) e ad andare avanti, evolvendosi in senso sempre più democratico.

Ma quella che la storiografia ha definito la Svolta di Fiuggi, fu una svolta solo sotto certi aspetti, soprattutto quello politico, mentre gli aspetti ideologici, come l'accettazione della democrazia e del moderatismo e il rifiuto dell'antisemitismo, erano già da tempi incorporati dal Msi.⁸⁷

Per comprendere il fenomeno, quindi, è importante analizzare quanto questa svolta fosse fisiologica, chi furono i protagonisti, come si è manifestata, quanto le tempistiche si siano rivelate corrette e quanto, invece, affrettate, cosa ci fu di premeditato e cosa fu, invece, improvvisato.

⁸⁷ G. PARLATO, *Il Movimento cit.*, p. 120

CAPITOLO 3

DAL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO AD ALLEANZA NAZIONALE

Politologicamente parlando, la svolta di Fiuggi ha avuto un'importanza oggettiva sulla geografia del sistema politico italiano e su quella della destra in particolare, ma anche considerevoli peculiarità che è necessario analizzare, affinché sia possibile recepire appieno il processo di cui la svolta è divenuta simbolo: la confluenza (o l'estinzione) del Movimento Sociale Italiano, storico partito neofascista con una esperienza politica di quasi cinquant'anni, nella nuova Alleanza Nazionale, partito "grande contenitore" delle forze di destra, da quelle più radicali a quelle più moderate (se vogliamo, un embrione dei moderni *take all parties*, specifico dell'area delle forze conservatrici). È bene specificare che, come spesso accade in queste situazioni, la svolta di Fiuggi ricopre un ruolo in parte convenzionale, poiché in realtà la trasformazione del Msi era in atto da almeno un paio d'anni e non si consumò, ovviamente, tutta in una sola seduta congressuale, ma fu un processo ben più complesso. Beninteso, però, che il peso specifico della svolta rimane, essendo il momento in cui, a livello istituzionale, il Msi fu ufficialmente dichiarato estinto e ne fu annunciata la confluenza in An, che nasceva come partito vero e proprio.

Nondimeno, tale transizione, e con essa il suo fautore, ha da sempre attirato opinioni divergenti riguardo la sua continuità con quella che è stata l'esperienza missina e le tempistiche, le questioni identitarie, gli strumenti e i metodi attraverso il quale ha avuto luogo.

Per addentrarsi in questa analisi è necessario rintracciare i protagonisti di questa esperienza, delinearne i confini di influenza attiva e passiva, avvedersi delle differenze tra i due partiti oggetto dello studio, avanzare cronologicamente attraverso le loro mutazioni culturali e politiche.

1. *L'idea*

La storia di Alleanza Nazionale è indissolubilmente legata alla figura di Gianfranco Fini e, nelle sue battute iniziali, è connessa alla crisi del sistema politico italiano dei primi anni Novanta, periodo in cui si manifestano determinate condizioni che permettono al segretario del Msi di amplificare il proprio successo politico, rafforzando la propria leadership e ottenendo sufficiente spazio di manovra per avviare tale progetto. La paternità del progetto, tuttavia, non appartiene al politico bolognese, che ne è stato l'attuatore, ma non l'ideatore. Fu il celebre politologo Domenico Fisichella, mai iscritto al Msi, a suggerire ai missini di diventare il centro di un cartello elettorale in grado di raccogliere i voti della destra più moderata e dei settori conservatori della politica italiana. In sostanza, Fisichella proponeva di seguire quanto fatto dagli ex comunisti dopo la caduta del Muro: l'ex Pci si era ricostituito nel nuovo Partito Democratico della Sinistra, una formazione all'apparenza più moderata ma che manteneva in gran parte la struttura e gli attori del vecchio Partito Comunista.

Per comprendere al meglio l'intuizione del politologo, tuttavia, bisogna contestualizzarla: Fisichella la elabora nei primi anni Novanta, periodo in cui esplode Tangentopoli, la Dc entra in crisi, il mondo comunista (ormai ex) è crollato assieme al muro, e il clima di instabilità politica ha regalato al Msi un alleato inaspettato, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Dall'89 al '93, in pratica, convergono e si allineano dei fattori che possono risultare favorevoli ad un Msi che in quegli anni, comunque, rimane un partito in grave crisi di identità e politica. Fisichella ha il merito di comprendere che cosa stava succedendo e cosa avrebbe dovuto fare un partito di destra nazionale.

Nel '91 Fini è tornato alla segreteria del Msi dopo il fallimento della breve gestione Rauti, la cui tanto venerata linea dello sfondamento a sinistra non ha avuto il successo desiderato, complice anche una sua temporanea ma significativa indisponibilità fisica, dovuta alla rottura del femore, che lo aveva costretto a delegare gli uffici della segreteria a Domenico Mennitti. Il neosegretario decide di abbandonare questa linea, indirizzata ai delusi del comunismo, a rivendicare spazio politico a sinistra e fondata su antiamericanismo e anticapitalismo, per tornare a proporsi come forza di destra nazionale, pur cercando di intessere contatti con i settori cattolici e più moderati.⁸⁸

Come detto, Fini si ritroverà in circostanze ben diverse rispetto alla sua prima esperienza come segretario, ma non accoglierà immediatamente il progetto di Alleanza Nazionale, anzi lo approccerà con molta prudenza. Bisognerà passare per l'approvazione del sistema maggioritario (referendum del '93, cui, per altro, fu fortemente contrario), la consapevolezza di poter sfruttare la nuova impostazione di stampo più personalistico della politica italiana, la propagazione dell'inchiesta Mani Pulite e il conseguente crollo del sistema dei partiti, perché Fini si convinca definitivamente della bontà del progetto fisichelliano. Prima lo testerà in alcune liste regionali, poi lo ufficializzerà come sigla elettorale (non come partito) comprendente il Msi e personalità esterne al mondo missino, ad esempio intellettuali come lo stesso Fisichella, ex democristiani, monarchici e liberali, fino ad arrivare perfino a qualche vecchio socialista. Poi arriverà il successo alle elezioni politiche del '94 e, nel '95, l'istituzione di An come partito.

2. L'evoluzione del progetto (1991-1994)

Quando Fini torna alla segreteria, nel luglio del '91, il partito versa in condizioni critiche. Lo scoraggiamento è dilagante, i risultati deludenti della gestione Rauti hanno abbattuto il morale del popolo missino. Politicamente, persiste l'isolamento dagli altri partiti. Elettoralmente, se al sud i partiti di governo ancora riescono a mangiare voti ai missini, al nord il fenomeno leghista, che

⁸⁸ P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 90

raccoglie un voto principalmente di protesta, rappresenta un avversario (in più) non di poco conto per il Msi.⁸⁹

Il partito, però, riesce a risalire la china, nonostante tutte le difficoltà elencate, anche e soprattutto grazie all'operato del segretario. A tal riguardo, risulta perfettamente calzante l'analisi di Marco Tarchi espressa nel suo *Cinquant'anni di nostalgia*:

Già in questa fase Fini mostra i suoi pregi maggiori: una ragionevolezza e un pragmatismo che, se gli precludono grandi slanci progettuali, gli consentono però di ottenere il massimo dei risultati da una politica di piccolo cabotaggio, condotta tenendo i piedi ben piantati a terra. [...] Il suo è quello che in termini aziendali si definirebbe un "investimento di nicchia". Mira a rimettere insieme i cocci, a rassicurare e riconquistare l'elettorato d'ordine sconcertato dalle posizioni di Rauti. Guarda dunque a un mondo conservatore e benpensante sempre più insofferente verso la Dc e tentato dalla Lega, ma disponibile anche a votare per la Fiamma.⁹⁰

Proprio quest'ultima frase assume dei connotati di rilievo, soprattutto alla luce di quella che è poi stata la storia dell'ultimo Msi e di An, che Tarchi, nel '95 (anno di prima edizione del libro cui si fa riferimento), ovviamente conosceva solo parzialmente.

La linea adottata da Fini durante la sua seconda segreteria, inoltre, aveva un punto focale nella stabilizzazione del partito, in particolar modo a livello interno; non di minor importanza, poi, sarà l'insistenza sul tema del presidenzialismo, dovuta anche dall'inaspettato sostegno alla Fiamma manifestato dal presidente "picconatore" Francesco Cossiga. Il Presidente della Repubblica contribuì in maniera decisiva alla definitiva legittimazione del Msi, Fini lo intuì e decise di avvicinarsi il più possibile: i missini condividevano con Cossiga la forte critica alla partitocrazia e il dialogo con il Presidente, inoltre, avvalorava la teoria di Giuseppe Tatarella di totale apertura a ogni possibilità di dialogo esterno, con l'obiettivo di creare un terzo polo presidenzialista di opposizione.⁹¹ Impostazione, questa, che ben si concilierà con il progetto di Alleanza Nazionale. Alle elezioni politiche del '92 il partito della Fiamma torna alle sue percentuali solite (5,3 % alla Camera e 6,5% al Senato), ma è ancora presto perché "l'effetto Tangentopoli" sia completo, mentre il sostegno di Cossiga risulta aver avuto un ruolo molto importante in ottica elettorale, se letto in riferimento alle elezioni regionali gestite da Rauti nel '90 (3,9%), e con un'accezione orientata più al lungo termine se la si considera (come effettivamente è stata) una prima "rilegittimazione" che intensificherà il proprio ruolo una volta esplosa l'inchiesta giudiziaria connessa a Mani Pulite.⁹²

⁸⁹ M.TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p. 200

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ A. UNGARI, *op. cit.*, p. 247

⁹² M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p. 202

Il punto di svolta per il Msi finiano è rappresentato, però, dall'approvazione della riforma elettorale che prevedeva un sistema maggioritario con correttivo proporzionale,⁹³ approvata tramite il referendum Segni. Questo nuovo sistema elettorale aiuterà il partito (il che è paradossale, visto che i missini furono contro la sua approvazione, poiché temevano di essere ulteriormente marginalizzati dalla nuova legge elettorale), perché favorirà il processo di personalizzazione della politica e del partito stesso con il proprio leader, vero punto di forza di tutti i partiti finiani. Non solo, fino a quel momento Fini aveva sempre rigettato le proposte del professor Fisichella, considerando la prospettiva di un vasto cartello elettorale secondaria a quella di un impegno attivo nelle piazze contro il referendum Segni, considerato una manovra pericolosa per la vita stessa del partito.⁹⁴ Una volta scongiurata tale ipotesi e terminata la campagna referendaria, il progetto An diventava un'opzione più che percorribile.

Il '93 è l'anno della svolta: il referendum Segni, il collaudo di Alleanza Nazionale e la candidatura a sindaco di Roma dello stesso Fini. Ma cosa è cambiato, in due anni nemmeno, per convincere Fini ad abbracciare il progetto di Alleanza Nazionale e a candidarsi come sindaco di Roma? Principalmente tre fattori: lo spazio politico a disposizione del Msi si è notevolmente ampliato, la Fiamma è oggetto di costrizioni sistemiche sempre minori e non è più vittima di un deficit di legittimità (effetto Tangentopoli).⁹⁵ Nel grande successo alle comunali del '93 sia di Fini a Roma, sia della Mussolini a Napoli (entrambi sconfitti solo al ballottaggio), ha avuto un ruolo di particolare rilievo l'effetto congiunto Mani Pulite-sistema maggioritario, permettendo alla Fiamma di raccogliere parte dei voti del centrismo.⁹⁶ Dopo averla testata in alcune elezioni comunali tra il '93 e il '94, Fini si convince delle potenzialità di Alleanza Nazionale e ne ottiene l'approvazione dall'assemblea nazionale del Msi, che acconsente a che il partito si presenti alle prossime politiche con il nome di Movimento Sociale Italiano-Alleanza Nazionale.⁹⁷

L'ultimo fattore determinante, in ordine cronologico, dell'incredibile risultato delle politiche del '94 (13,4%) è stata l'alleanza con Forza Italia di Silvio Berlusconi, che già durante le elezioni comunali romane aveva inaspettatamente dichiarato la propria preferenza per Fini: il sodalizio con Berlusconi pone ufficialmente fine all'isolamento politico del partito, che fino a quel momento era comunque perdurato.⁹⁸ Non solo, la costituzione, da parte di Berlusconi, di due coalizioni (una con il

⁹³ La legge Mattarella introduceva un sistema elettorale misto: prevedeva un sistema maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari; per il restante 25% alla Camera, invece, un proporzionale con liste bloccate; per il rimanente 25% dei seggi al Senato un recupero proporzionale dei più votati non eletti per il Senato sistema di calcolo "scorporo"; sbarramento al 4% alla Camera.

⁹⁴ A. UNGARI, *op. cit.*, p. 251

⁹⁵ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, pp. 125-126-127

⁹⁶ *Ibidem*

⁹⁷ D. CONTI, *op. cit.*, p. 23

⁹⁸ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p.127

Msi e una con la Lega) attenuerà la concorrenza tra i due partiti e permetterà a Msi-An di ottenere ottimi risultati al sud⁹⁹ e alla Lega di ben figurare al nord.

A questo punto, alla luce degli ottimi risultati conseguiti e soprattutto dei mutati equilibri politici, per Fini è chiaro che la strada del partito è quella di Alleanza Nazionale.

3. *La gestione organizzativa*

Il passaggio dal Msi ad An, seppur in tempi brevi, viene comunque ben organizzato dalla dirigenza di partito: le nuove tesi vengono presentate al pubblico missino senza troppi preamboli e attraverso concetti forti: uno su tutti, l'abbandono dei richiami al fascismo. Tutti gli aspetti organizzativi, poi, sono ben controllati dal segretario, il tesseramento ad An diventa automatico per i nuovi iscritti al Msi, la linea politica del nuovo corso è chiara e non c'è opposizione interna al progetto.¹⁰⁰

Proprio quest'ultimo è uno degli aspetti più controversi: l'estrema personalizzazione dell'esperienza aennina da parte di Fini basata sull'opportunistico controllo delle correnti opposizione interna. Il cambio identitario era stato deciso ormai da tempo, anche perché l'esistenza sia del Msi, sia di An creava una forte ambiguità politica e imponeva al segretario di mettere d'accordo il nuovo elettorato e i nuovi membri più moderati con l'anima storica del partito: l'inevitabile soluzione è una fusione tra le due formazioni. Per potervi arrivare, Fini aumenta ulteriormente il potere della propria leadership, sfruttando al massimo il suo doppio ruolo di segretario del Movimento Sociale e coordinatore di Alleanza Nazionale. In questo modo Fini si assicura che l'opposizione interna, che in verità si stava già sgretolando piano piano, rimanga sotto controllo. Per evitare di incontrare ostacoli in tal senso, inoltre, anche memore dell'esperienza storica missina, nella quale si contrapponevano una maggioranza e un'opposizione a volte addirittura sul piano culturale,¹⁰¹ Fini indirà due assemblee congressuali a gennaio '94, una per il Msi e una per An, decisione già di per sé significativa per un partito privo di esperienze congressuali da ormai quattro anni: essendo appunto assemblee e non congressi, tuttavia, i partecipanti venivano scelti dall'alto e non eletti dalla base, secondo le regole di quello che Tarchi definisce un "centralismo niente affatto democratico", in una "operazione gestita in modo autoritario, senza nessuno spazio reale di discussione".¹⁰²

Il Msi, d'altronde, era storicamente sembrato refrattario al cambiamento. Era il partito che aveva cambiato meno segretari di tutta la Prima Repubblica, la sua classe politica era senza dubbio la più

⁹⁹ Puglia e Lazio oltre il 25%, Abruzzo e Campania oltre il 20%, 15% nelle Marche e intorno al 10% in Toscana e Emilia-Romagna. D.CONTI, *op. cit.*, p. 23

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 138

¹⁰¹ A. GIULI, *Il passo delle oche*, Einaudi, Torino, 2007, p. 34

¹⁰² M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p. 214.

longeva, non aveva pressoché mai cambiato connotazione ideologica, né nome o simbolo.¹⁰³ La sfida per Fini e i suoi (“i quarantenni”¹⁰⁴) non era di semplice approccio.

Alla luce di tutto ciò, la strada verso il cambiamento identitario era ormai spianata, ed ebbe come traguardo il Congresso di Fiuggi (25-29 gennaio 1995), seduta congressuale in cui si concretizzerà l’estinzione del Movimento Sociale Italiano e il conseguente passaggio ufficiale ad Alleanza Nazionale, che da sigla elettorale diventa un vero e proprio partito (con la sola eccezione di un piccolo gruppo guidato da Pino Rauti, che non aderirà alla Svolta e fonderà il Movimento Sociale Fiamma Tricolore). Il congresso di Fiuggi, nelle parole di Alessandro Giuli, “serviva a scolpire la fine della continuità tra fascismo e Alleanza Nazionale, serviva a liberarsi di una scomodità indossata da anni con sempre maggiore insofferenza.”¹⁰⁵

4. Tra passato e futuro

Il dibattito sulla natura e l’essenza di Alleanza Nazionale si è palesato fin da subito ed ha continuato ad infiammare il panorama della destra italiana. Trova sicuramente fondatezza, però, l’immagine di An come ponte sospeso tra vecchio e nuovo, perché rende bene l’idea di come convivessero, all’interno della nuova formazione, fattori di novità e componenti del vecchio partito e di come, comunque, la trasformazione da sigla elettorale a partito vero e proprio sia stata episodica, in risposta all’evoluzione degli eventi.¹⁰⁶

Come detto, convivono nel nuovo partito sia novità, sia elementi di continuità con il vecchio corso che anzi, inizialmente sono la maggior parte. Innanzitutto, il partito non ha cambiato né apparato, né protagonisti. La classe dirigente è la stessa che si era resa protagonista dell’avvicendamento alla segreteria tra Almirante e Fini prima, e ancora tra Rauti e Fini poi. Una classe fatta di dirigenti e politici giovani, con volti nuovi ma anche con importanti vecchie glorie missine, come lo stratega Giuseppe Tatarella. Una differenza, sembra banale dirlo, risiede nell’assenza del gruppo rautiano, che, come detto, non ha partecipato alla svolta.

L’ambito più interessante da analizzare in chiave di confronto storico tra le due ere della destra italiana (neo- e post- fascismo) è sicuramente quello ideologico: in esso è già rintracciabile la linea che seguirà An negli anni a venire, ovvero un progressivo allontanamento dalle idee più eversive e radicali professate dal partito, pur mantenendo, comunque, importanti linee di continuità con l’assetto ideologico missino: ad esempio, la polemica antipartitocratica, e nello specifico la professione del presidenzialismo, che se è vero che in Alleanza Nazionale diviene parola d’ordine (anche in chiave

¹⁰³ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p. 399

¹⁰⁴ A. UNGARI, *op. cit.*, p. 262

¹⁰⁵ A. GIULI, *op. cit.*, p. 25

¹⁰⁶ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p. 130-132

di rapporti esterni con il mondo della destra francese, ma ci arriveremo), è altresì vero che anche il Movimento Sociale Italiano lo aveva sempre professato, da quando lamentava i poteri troppo angusti e quasi simbolici del Presidente della Repubblica nel '48¹⁰⁷ fino a quando, durante la seconda segreteria ammirante, nei primi anni Settanta, riprendeva con vigore le idee antipartitocratiche presidenzialiste di Randolpho Pacciardi,¹⁰⁸ il padre del vero e proprio presidenzialismo italiano.¹⁰⁹ Se, però, con Almirante, il presidenzialismo serviva per esprimere la propria critica alla stasi del sistema dei partiti e per coniugare culto della personalità e governabilità,¹¹⁰ a Fini serviva per avvicinarsi alla destra francese di stampo gollista vicina a Chirac, separarsi dalla destra più estrema di Jean-Marie Le Pen e, in definitiva, legittimare il ruolo europeo di An (che infatti, nella seconda metà degli anni duemila, entrerà a far parte del Partito popolare europeo).

Ma la differenza più grande tra “vecchio e nuovo” era sicuramente il ruolo ricoperto dal partito: adesso il neofascismo (che è ormai diventato postfascismo), nella figura di An, non era più né isolato, né all'opposizione, ma era al governo e costituiva un perno fondamentale della coalizione. Questo modificherà necessariamente gli obiettivi e le prerogative a breve e lungo termine del partito, perché gli permetterà di entrare in una ottica diversa e mai esplorata prima.

5. *Questione di identità.*

Attorno alla questione identitaria di Alleanza Nazionale si sviluppa un altro dibattito infuocato, ed è questo uno dei maggiori motivi per cui alcune personalità del nucleo storico del Msi, un tempo anche vicini a Fini, biasimano l'operato del segretario di An.

Iniziamo da una certezza: l'analisi politica non può che evidenziare come, all'atto puramente pratico, Alleanza Nazionale non differisse in nulla dal Msi-Dn. Era lo stesso apparato con un nome diverso, solo che andava alla ricerca della sua (nuova) identità, sia esterna, sia interna. Per poter adattare il partito al nuovo ruolo di governo e per farlo uscire dal confino neofascista in cui era stato relegato dalla teoria dell'arco costituzionale, Fini aveva capito di dover abbandonare gli ideali più nostalgici del partito per collocarsi una volta per tutte sulla destra moderata dello schieramento. Non è un caso, infatti, che la svolta di Fiuggi avvenga appena dopo la caduta del primo governo Berlusconi: il segretario di An vuole segnare la svolta definitiva e mostrarsi all'opinione pubblica come valida alternativa, sul frangente conservatore-moderato, a Berlusconi. Il prezzo da pagare è

¹⁰⁷ A. GIULI, *op. cit.*, p. 64

¹⁰⁸ G. PARLATO, *op. cit.*, p. 116

¹⁰⁹ Le prime posizioni presidenzialiste sono da attribuire anche a politici e intellettuali come Maranini, Silone e Spadolini, che pur predicando idee presidenzialiste, non hanno mai creato un vero e proprio movimento politico dedicato a tale ideologia, compito che invece è riuscito a Pacciardi. - E. CAPOZZI, *La polemica antipartitocratica*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p.196

¹¹⁰ G. PARLATO, *op.cit.*

abbracciare l'antifascismo Fini lo farà e i fatti gli daranno ragione, perché quello che riuscì al leader bolognese va ben oltre tutti i sogni di inserimento di Michellini e del suo maestro Almirante. Che il ruolo di fulcro del mondo conservatore-moderato fosse nelle corde del partito, poi, lo confermano anche i tentativi fatti dallo stesso Almirante con la Costituente di destra, il Fronte articolato anticomunista e anche il tentativo, ancora più datato, della Grande destra. Su questo conviene il professor Marco Tarchi:

Un dato è certo: per rompere un accerchiamento psicologico durato cinquant'anni e dismettere i panni dei vinti, i missini hanno dovuto riconsegnare al limbo della storia i valori e il modello di Stato in cui avevano sempre giurato di credere.¹¹¹

Anche un uomo per sessant'anni al fianco di Almirante e neofascista dagli albori del secondo dopoguerra come Franco Servello (che di Fini fu avversario nella corsa alla segreteria nel Congresso di Sorrento dell'87) ammette che quello di Fiuggi fu un passo necessario, per quanto doloroso, un'evoluzione dettata dalla situazione storica. Sottolineando che ai tempi di Almirante un cambiamento simile non sarebbe stato possibile perché le circostanze non erano favorevoli, Servello afferma che, una volta salito al governo, in effetti il Msi aveva compiuto il suo dovere, perché era riuscito a portare la destra "fuori dal ghetto". Aggiunge, infine, che ormai il fascismo non costituiva più un modello politico di riferimento adatto ed efficace.¹¹²

Con il passare degli anni, però, l'evoluzione politica del pensiero di An, ovvero del pensiero di Fini, non si è fermata e forse, per alcuni, si è spinta fin troppo oltre. L'eccessiva "moderatizzazione" voluta dal capo di An si è immediatamente riflessa sul suo partito e ha iniziato a far storcere il naso al pubblico di destra più radicale o estremo. Il risultato è stato che questa personalizzazione del partito con il proprio segretario comincia ad essere considerata eccessiva da molti (sia iscritti al partito, sia politologi vicini all'ambiente, ma anche insigni intellettuali o personalità esterne al partito), soprattutto nell'ambiente storico del neofascismo italiano, che ha iniziato a vedere in un'ottica diversa il nuovo corso. Piero Ignazi, per indicare la natura opportunistica della creatura politica di Gianfranco Fini, è arrivato a definire An un "guscio vuoto"¹¹³. È anche comprensibile, d'altronde, il dubbio che il fenomeno aennino potesse fungere da combustibile personale di Fini.¹¹⁴ Del resto, che Alleanza Nazionale fosse la creatura del proprio segretario è vero e, infatti, nasce, cresce e muore secondo la volontà del suo creatore: opposizione interna praticamente inesistente, monopolio politico detenuto da Fini e dai suoi più stretti collaboratori, nessun aspetto fondamentale nelle dinamiche decisionali

¹¹¹ M. TARCHI, *Esuli cit.*, p. 78

¹¹² F. SERVELLO, *60 anni cit.*, p. 174

¹¹³ P. IGNAZI, *op. cit.*

¹¹⁴ A. GIULI, *op. cit.*, p. 160

lasciato al caso. I dubbi nascono riguardo le motivazioni ideologiche dietro il progetto di An e quanto dietro tutto questo ci sia stata una reale revisione teorica, o, invece, se sia semplicemente il progetto di una giovane classe dirigente che voleva sfruttare i nuovi spazi di manovra regalati dal crollo del sistema dei partiti:

Fini non si è mai posto il problema di modernizzare il patrimonio ideale del Msi. Non si è mai sforzato di rivedere criticamente quell'eredità, per trarne una formula politica applicabile nel presente, sfuggendo al dilemma tra nostalgia paralizzante e puro trasformismo. Se l'avesse fatto, gli si potrebbe riconoscere una ben maggiore statura politica. E questo discorso vale, ovviamente, per l'intera classe dirigente di cui è espressione. Il leader di An si è limitato ad avviare una marcia di avvicinamento al potere, accantonando gli aspetti meno digeribili dell'ideologia originaria del Msi per sostituirli con un *patchwork* di elementi eterogenei, tenuti insieme dal collante del successo elettorale. Un'operazione fondamentalmente opportunistica [...] Ma dietro non c'è nessuna strategia: ci sono le doti da giocatore di poker, che sa quando è il momento di azzardare o di bluffare.¹¹⁵

Questa critica, solida nei concetti e pungente nei toni, rappresenta molto bene il dissenso di una parte importante della storiografia e della politologia di partito (e non solo) nei confronti di Fini. Critiche che, comunque, nulla tolgono al valore di un leader che ha avuto il coraggio di assecondare un progetto impegnativo a livello ideologico e di riuscire in qualcosa in cui nessuno aveva mai avuto successo tanto quanto ne avrà lui: salvare la destra italiana dall'ambiguità di fondo del rapporto con il fascismo.¹¹⁶

Se Fini è stato aspramente criticato dal punto di vista della personalizzazione, bisogna però fare due importanti sottolineature. La prima riguarda il vecchio corso almirantiano del Msi, che dopo la scissione di Democrazia Nazionale ha assunto la forma del cesarismo almirantiano più assoluto, garantendo all'allora segretario il controllo più totale possibile sul partito. La seconda, invece, vuole evidenziare un fattore spesso sottovalutato nell'analisi dell'operato finiano della prima fase aennina: il sistema italiano non aveva subito solo una pressoché totale sostituzione della classe politica, ma aveva conosciuto un mutamento di modi e strumenti attraverso cui venivano declinate la leadership e la politica stesse. Con l'approdo di Silvio Berlusconi in politica e la creazione del suo partito-azienda Forza Italia, i toni dello scontro politico sono passati su un piano molto più personalistico, che, se ben si adattavano alla personalità del Cavaliere, a maggior ragione costituivano per Fini una novità che andava a suo totale vantaggio, essendo un abile oratore (parlava sempre a braccio), in grado di sfruttare al meglio, per altro, le potenzialità delle nuove forme di comunicazione e propaganda come il mezzo televisivo. Quella di identificare appieno il partito con la propria figura era, dunque, una necessità dettata dall'evoluzione del modo di fare politica, che Fini ha ben intuito.

¹¹⁵ M. TARCHI, *Cinquant'anni cit.*, p. 221

¹¹⁶ A. UNGARI, *op. cit.*, p. 263

6. Conclusioni

Si può affermare, pertanto, che il passaggio ad An fosse totalmente nelle corde del partito e, per certi versi, anche necessario. Per decenni il Msi ha cercato di scampare dall'isolamento politico in cui si ritrovava e Fini, con An, ci è riuscito. Questo ha un valore non trascurabile nella valutazione dell'azione finiana. È comprensibile che quella che è stata l'evoluzione del partito e il suo incerimonioso epilogo, suscitino una certa dose di criticismo, soprattutto da parte della "vecchia guardia", nei confronti dell'uomo che, se merita di ricevere gli onori della sua creazione, deve sopportarne anche gli oneri che ne derivano.

Si dice che i bravi statisti siano quelli che sanno interpretare il momento storico in cui operano, e questo è il caso del progetto An, la cui evoluzione è stata decisa passo dopo passo, a seconda degli eventi esterni, da cui non potrà mai prescindere, perché senza episodi cruciali come Tangentopoli e la riforma elettorale probabilmente non sarebbe stato possibile raccogliere quanto di buono, invece, è stato raccolto.

CAPITOLO 4

ALLEANZA NAZIONALE

Il partito che ha riportato la destra al governo dopo più di un secolo, se si esclude il ventennio fascista, è stato Alleanza Nazionale. Il passo decisivo nella transizione da neo a post-fascismo. Un partito il cui fondatore e padrone, Gianfranco Fini, ha pensato, costruito e trasformato, con l'obiettivo di ribaltare la condizione di quelli che erano gli eredi politici del fascismo, ma che ormai si candidavano a ricevere (anche) l'eredità delle forze più moderate di centrodestra, Dc su tutte.

L'erede del Msi ha avuto una vita meno longeva, equilibri interni più stabili e una maggiore emancipazione a livello esterno, ma anche una fine meno gloriosa, tanto quanto il suo creatore. La sua storia è quella della destra italiana che è riuscita ad ottenere legittimazione politica e un ruolo del tutto nuovo, non solo in ottica nazionale ma anche in Europa. L'evoluzione di An è importante perché va di pari passo con le mutazioni del sistema politico, del modo di fare politica e della società stessa, cambiamenti a cui Fini ha provato ad adattare se stesso e il partito, a volte con successo, a volte senza risultati.

1. I primi anni: dal governo all'opposizione e il fallimento dell'Elefantino (1994-1999)

An arriva alla prima esperienza di governo quando è ancora una sigla elettorale, dunque ancora in coesistenza con il Msi. Una volta caduto il governo (Berlusconi I) per mano della Lega, che uscì dalla maggioranza, Fini decise di fare il grande passo e trasformarla ufficialmente in partito. Come anticipato nei precedenti capitoli, tale transizione avverrà il 27 gennaio 1995, con la svolta di Fiuggi. Un primo importante passo nel percorso di legittimazione cercato da Fini arriverà, per altro, proprio durante il Congresso di Fiuggi: Rauti e la sua corrente, contrari alla totale devozione ai valori dell'antifascismo, che invece il segretario imponeva in blocco, fonderanno il Movimento Sociale – Fiamma Tricolore, in aperta polemica con il loro ex partito.¹¹⁷ Il gesto di Rauti valorizzerà involontariamente la scelta di Fini agli occhi dell'opinione pubblica, poiché rappresenterà la totale estraneità di An a forme di destra più estrema e radicale.

L'esperienza di governo aveva cambiato, comunque, le carte in tavola: era la dimostrazione che uscire dall'isolamento era possibile e che il partito poteva ambire ad attirare il voto moderato, a patto di cambiare più o meno totalmente volto. Proprio in tale ottica vanno lette dichiarazioni di Fini come “Accetto perfino di definirmi antifascista, se per antifascista si intende amore della libertà, della

¹¹⁷ G. ROVERI, *op. cit.*, p. 22

democrazia”¹¹⁸, che una volta deciso di intraprendere la strada conservatrice-moderata, doveva riuscire a non perdere la base storica del partito, sia elettorale che strutturale:

si scioglie chi è fallito, chi non ha più nulla da dire. Al contrario, si evolve chi è vincente, ha ancora molto da dire e ancor più da fare e proprio nella sua evoluzione trova la via più idonea per raggiungere obiettivi più ambiziosi dei precedenti.¹¹⁹

Dichiarazioni simili e scelte iconografiche come mantenere la fiamma del Msi nel nuovo simbolo servivano a convincere definitivamente i militanti storici.

Il 21 aprile 1996, dopo lo scioglimento anticipato delle camere per mano del presidente Scalfaro, si tennero le prime elezioni politiche cui An partecipò come partito: fu un successo incredibile, 15,6%, massimo storico.

Il '97 è l'anno della commissione bicamerale D'Alema, che avrebbe dovuto lavorare ad una revisione della seconda parte della Costituzione, ovvero forma di Stato, forma di governo, bicameralismo e sistema delle garanzie. La scelta del presidente di commissione cadde sull'ex comunista D'Alema (Fini era contrario) su volere di Berlusconi, che voleva sfruttare l'occasione per ottenere una riforma giudiziaria che lo aiutasse nella propria lotta contro la magistratura. Ironicamente, la Commissione fallirà proprio perché il Cavaliere riterrà la riforma giudiziaria non sufficientemente efficace e i poteri assegnati al capo dello Stato insufficienti, sempre contro la posizione di An, convinta invece della bontà del lavoro della bicamerale. Nella seconda metà degli anni Novanta cominciano già a manifestarsi i primi segnali di frizione con Berlusconi e Forza Italia: un rapporto che consumerà politicamente sia An sia Fini stesso e che rimane la chiave di volta delle incompiutezze politiche del segretario aennino.

Nel '98 si tiene una conferenza programmatica di An, a Verona, scelta perché città al centro della fantomatica secessione leghista, su una piattaforma organizzata dal professore Fisichella, che serviva al partito per presentarsi come destra nazionale, ma non nazionalista, liberale, ma non liberista, sociale ma non statalista.¹²⁰ Si presentava ufficialmente, insomma, all'opinione pubblica italiana. D'altronde, il fenomeno leghista costituiva una preoccupazione non da poco, perché, non solo occupava gran parte del panorama politico settentrionale, ma agli occhi dell'opinione pubblica rappresentava una valida alternativa alla stessa An, in quanto anche la Lega era un partito “nuovo”, libero da qualsivoglia legame con la Prima Repubblica nonché di ogni implicazione con Tangentopoli. La conferenza programmatica di Verona, dunque, aveva una doppia funzione: doveva evidenziare la continuità del progetto aennino con le tesi del professor Fisichella, garantendone

¹¹⁸ A. GIULI, *op. cit.*, p. 25

¹¹⁹ A. UNGARI, *Da Fini cit.*, p. 261

¹²⁰ A. ROVERI, *op. cit.*, p.45

dunque la qualità programmatica e politologica, presentando al pubblico, allo stesso tempo, un partito in grado di rappresentare una vera e propria svolta politica, andando oltre la semplice etichetta di “novità politica”.

Il '99 è un *annus horribilis* per An: muore lo stratega fondamentale del partito, “Pinuccio” Tatarella, la vera anima della svolta culturale, braccio destro e fedelissimo di Fini fin dai tempi del Congresso di Sorrento, la cui mancanza sarà percepita molto intensamente dal partito negli anni a venire. Alle europee dello stesso anno, il tentativo di Fini di affrancarsi da Berlusconi e seguire la strada dell'alleanza dell'Elefantino¹²¹ con Mario Segni, si rivelerà un fallimento: se l'obiettivo era superare il 20% ottenuto da Fi alle politiche, l'Elefantino invece otterrà solo il 10%, e manderà a Strasburgo 9 deputati.¹²² Fini arriverà addirittura a rassegnare le dimissioni, assumendosi la colpa del tracollo europeo e del mancato raggiungimento del quorum nel referendum voluto da Mario Segni per l'abrogazione della quota proporzionale del mattarellum: dimissioni che verranno subito respinte (e ritirate), mentre la colpa del fallimento referendario venne accollata a Berlusconi, ritenuto colpevole anche dell'insuccesso della bicamerale. È il primo vero momento di difficoltà vissuto da Alleanza Nazionale, che scopre di non poter ancora fare a meno di Forza Italia a livello elettorale, e di dover, quindi, sopportare le pesanti differenze che li separavano.

2. Seconda esperienza di governo e definitivo strappo con il fascismo (2001-2003)

La sconfitta elettorale alle europee del '99 avrà un peso specifico non trascurabile nel cammino politico di Fini e del suo partito, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con l'amico-nemico Berlusconi. Il tentativo di affrancarsi da Forza Italia era naufragato, per di più in un progetto che comunque non vedeva An schierarsi da sola ma appoggiata da Segni. Il bisogno di riscossa e di riqualificazione del partito in chiave elettorale rendevano le elezioni politiche del 2001 uno snodo tanto cruciale quanto delicato, soprattutto alla luce della ritrovata armonia tra Bossi e Berlusconi. Le politiche, però, dimostrarono che il fallimento del '99 pesava ancora su An, che scese al 12% mentre Forza Italia volava quasi oltre i trenta punti percentuali (29,4%). Il lato positivo, però, fu che An tornò nella coalizione governativa, ottenendo quattro ministri¹²³ e, soprattutto, con Gianfranco Fini vicepresidente del Consiglio. Se da un lato questa carica, essendogli stata attribuita direttamente da Berlusconi, legava indissolubilmente An e il suo leader al berlusconismo, dall'altro lato era un'ottima opportunità di permeare nelle istituzioni: d'altronde, già nella prima, seppur breve, esperienza di governo,

¹²¹ Chiamata così perché richiamava il simbolo dell'elefante del partito repubblicano americano

¹²² Forza Italia 25,2 %, Democratici di sinistra (ex PDS) 17,4%, Rifondazione comunista 4,3%

¹²³ Maurizio Gasparri, Altero Matteoli, Gianni Alemanno e Mirko Tremaglia

la conquista di ministeri e sottosegretari ha favorito An nel reclutamento di quadri provenienti da altri partiti e ha dirottato sui suoi esponenti molte delle richieste e pressioni clientelari che in precedenza si indirizzavano verso la Dc, il Psi e i partiti laici minori; [...] Negli otto mesi di governo Berlusconi è stata spesso sottolineata nei commenti degli osservatori la “massiccia opera di penetrazione e affiliazione” che Alleanza nazionale avrebbe avviato nelle banche, in Rai e in molti enti statali e parastatali.¹²⁴

Una possibilità nuova, questa, rispetto all’esperienza storica di quello che era stato il Msi, tanto che, sottolinea Tarchi,

molti dei canali che si aprivano per questa via sono rimasti sottoutilizzati, a causa di una insufficiente conoscenza del meccanismo.¹²⁵

In ottica esterna, poi, la possibilità di ricoprire un ruolo di governo apriva nuove prospettive di visibilità internazionale e comunitaria, per un partito che nelle idee del suo segretario doveva anche iniziare il suo inserimento nel panorama politico europeo.¹²⁶

Rimaneva, soprattutto alla luce dei risultati elettorali del 2001, che mostrano come Fini non ebbe la forza di proseguire sulla strada dell’estraniamento dal “cesarismo berlusconiano”, il problema dell’ambiguità del rapporto con Berlusconi, destinato a perdurare ancora a lungo, e che ben spiega la rassegnazione finiana riguardo le leggi *ad personam*.¹²⁷

Nel 2002 ha luogo il secondo Congresso di An, in una città storicamente di sinistra come Bologna, al tempo, però, governata dal centrodestra e, quindi, avente un importante valore simbolico: Fini verrà di nuovo acclamato segretario (importante segnale di come a livello interno non ci sia ancora nulla di rilevante da segnalare), manterrà la fiamma ex-missina nel simbolo e annuncerà una severa legge sull’immigrazione che sarebbe stata approvata di lì a poco (legge Bossi-Fini).

Un anno di fondamentale importanza è, però, il 2003. È l’anno del viaggio in Israele, esperienza di grande impatto sul Fini politico, ma anche uomo. La trasferta in Israele (che assume a tratti le sembianze di un vero pellegrinaggio) vedrà Fini tirare il definitivo strappo con la memoria fascista, definendo il regime una rappresentazione del male assoluto e annoverandolo alla stessa stregua delle leggi razziali. Quello compiuto da Fini in Israele è un atto senza ritorno, un segnale chiaro che sposta An definitivamente lontana da quella che era la memoria storica missina e le sue relative posizioni politiche. Un passo che renderà necessaria anche una rivisitazione del rapporto con la Lega, promotrice di una xenofobia non più sopportabile da Fini, che ne dovrà discutere direttamente con

¹²⁴ M. TARCHI, *Dal Msi cit.*, p. 316

¹²⁵ *Ibidem*

¹²⁶ Idea che si concretizzerà nel 2006 con il progetto di adesione al Partito Popolare Europeo, poi realizzatosi con la confluenza nel Pdl, nel 2008.

¹²⁷ A. ROVERI, *op. cit.*, p. 53

Berlusconi, che invece considerava l'accettazione di tali posizioni come un male necessario per la salute della coalizione. Il 2003, tuttavia, è anche l'anno in cui inizierà il logoramento del rapporto tra i due leader del centrodestra: si manifesterà chiaramente, per la prima volta, un forte conflitto tra Fini e il Cavaliere, in questo caso in materia di giustizia e magistratura.

3. Il rapporto con Berlusconi

Se nel 2003 si apre la stagione del dissenso tra Fini e Berlusconi, è bene dedicare un paragrafo a quello che è successo dopo (ma anche prima) tra i due per conoscere l'evoluzione del loro rapporto.

La partecipazione al governo del 1994 rappresentò per il panorama missino-aennino il definitivo abbandono dell'isolamento politico cui era stato consegnato fin dal '48, ma non ne dimostrò la capacità di farlo in assoluta autonomia. L'alleanza con Forza Italia, infatti, può essere considerata la *conditio sine qua non* della compartecipazione di Msi-An al governo, dando l'idea che il partito di Fini, pur avendo numeri importanti, non avesse ancora autonomia sufficiente per sopravvivere da solo nel sistema politico italiano, seppur scosso e in piena ricostruzione a seguito degli effetti di Tangentopoli. Uno dei punti principali dell'agenda finiana, se non il principale, fu infatti quello di dimostrare di poter fare a meno di Berlusconi e avviare un graduale affrancamento dalla sua influenza. Tanto più che, negli anni, emergeranno numerosi motivi di contrasto tra i leader dei due principali partiti del centrodestra: il rapporto con la Lega e le sue idee più controverse; gli attriti e i fastidi relativi alle leggi *ad personam*; il progressivo passaggio dei colonnelli finiani nelle file dei fedelissimi di Berlusconi; l'atteggiamento nei confronti della giustizia e, soprattutto, della magistratura. Se il pensiero politico di Fini si è continuamente evoluto negli anni, un punto sempre immutato è rappresentato dallo schierarsi al fianco della magistratura, per la sua autonomia e per il rispetto dei giudici, posizione radicalmente opposta a quella occupata da Berlusconi¹²⁸ per tutta la sua carriera politica e che si è andata a rafforzare sempre di più con il passare degli anni.

La necessità malcelata di distinguersi dalla figura di Berlusconi, emersa già nel fallimentare tentativo di alleanza con Segni nel '99, si intensificherà negli anni, ma non troverà mai completa realizzazione. Anzi, come sottolinea rigorosamente Alessandro Giuli, "lui [Fini] non ha mai spiegato in nome di quale obiettivo bisognasse superare il berlusconismo o restarci dentro."¹²⁹ L'incompiutezza dell'allontanamento da Berlusconi fu dovuta comunque ad una serie di fattori andati a convergere: le contingenze politiche, le opportunità relative all'inserimento nelle istituzioni (possibile grazie all'alleanza con Fi), la potenza di fuoco dei network di comunicazione gestiti da

¹²⁸ A. ROVERI, *op. cit.*, p. 54

¹²⁹ A. GIULI, *op. cit.*, p. 33

Berlusconi, l'eccessiva cautela dello stesso Fini ed errori di valutazione strategica che si riveleranno decisivi. La mancata risoluzione di tale ambiguità sarà poi decisiva nella confluenza di An nel Popolo della Libertà¹³⁰ e del successivo e conseguente boicottaggio ai danni di Fini operato dalla macchina del fango di Berlusconi stesso.

Se nel 2003 emergono con prepotenza dei motivi di conflitto, nel 2007 si consumerà una vera e propria rottura nel centrodestra: il centrosinistra era stato protagonista dell'unificazione tra Margherita e Ds nel Partito Democratico, dunque serviva una risposta concreta.¹³¹ Così nacque l'idea del Pdl, di cui Berlusconi si attribuì i meriti e che causerà lo strappo con Fini, il quale avrà modo di commentare:

Il Cavaliere ha fatto tutto da sé [...] ha creato il Partito della libertà senza neanche avvertire i suoi amici di Forza Italia, quindi ha distrutto la casa della libertà. [...] I progetti si ideano e si realizzano insieme, se si vuole andare lontano.¹³²

Tale cesura, però, dovette essere ricucita presto, perché le politiche del 2008 erano in vista e per il centrodestra era necessario ricompattarsi,¹³³ soprattutto alla luce della beffa elettorale del 2006. Fini, illuso che Berlusconi avesse abbandonato i piani originari e fosse disposto ad avviare un progetto tra pari accettò il progetto ideato dal Cavaliere. Il 27 febbraio 2008, pertanto, nasceva ufficialmente il Pdl, e secondo l'atto costitutivo, alla componente di Fi sarebbe andato il 70% mentre a quella di An il 30%.¹³⁴ Tutto ciò, quindi, spiega anche perché Fini, negli anni, sia risultato accondiscendente o rassegnato di fronte a determinati comportamenti del suo "alleato" (leggi *ad personam*, dichiarazioni controverse, uscite fuori luogo, affarismi politici, posizioni discutibili).

La mancata reazione di Fini alle numerose irrivenenze del Cavaliere, però, è anche attribuibile ad un graduale indebolimento strutturale di An, avviatosi già durante la prima esperienza governativa, ben analizzato da Andrea Ungari:

Il rapido successo elettorale della nuova formazione, poi, in assenza di riferimenti culturali forti e ancoranti, vide l'affluire di un personale politico fondamentalmente estraneo alla cultura e al senso identitario missino e, soprattutto, caratterizzato da una certa dose di carrierismo politico e di pragmatismo che, ben presto, avrebbe portato al coinvolgimento di molti esponenti di An in scandali finanziari. In tal modo, una comunità che aveva perso rapidamente i propri riferimenti politici e ideali, vide i propri rappresentanti coinvolti nell'affarismo partitocratico della cosiddetta Seconda Repubblica, perdendo quel senso di superiorità morale e ideale che per anni l'aveva caratterizzata.¹³⁵

¹³⁰ A. CAMPI, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007

¹³¹ Impossibile ignorare la beffarda coincidenza con quello che accadde per il progetto di An, nata anche per rispondere alla creazione del Pds, partito destinato ad occupare posizioni più moderate rispetto a quelle comuniste.

¹³² A. ROVERI, *op. cit.*, p. 61

¹³³ Ancora, perché Fini sapeva di non poter vincere senza Berlusconi, ma non era necessariamente vero il contrario

¹³⁴ *Ibidem*

¹³⁵ A. UNGARI, *Da Fini cit.*, p. 264

Proprio questo carrierismo e questo pragmatismo saranno quelli che porteranno numerosi esponenti aennini, perfino fedelissimi di Fini, nelle file di Fi. La mancanza di radici profonde è, infatti, un punto fondamentale nel naufragio del progetto finiano, in assenza di una base solida e resistente alle intemperie del turbolento sistema politico italiano.

Tra Fini e Berlusconi, poi, giocò un ruolo importante la differenza di stile comunicativo: il primo, allievo della scuola almirantiana, oratore abile ed elegante ma mai eccessivamente esuberante o sopra le righe, poteva adattarsi con difficoltà agli standard della “nuova” comunicazione politica, di cui, invece, fu maestro il secondo. Pur essendo stato un buon utilizzatore del mezzo televisivo, Fini non ha le capacità comunicative di Berlusconi.

Altro fattore decisivo, in ultima istanza, fu l'impossibilità di rispondere alla pari alla potenza comunicativa di Berlusconi, non solo proprietario di Fininvest e forte dei suoi sconfinati canali comunicativi, ma per lunghi tratti anche in possesso dei principali mezzi di comunicazione nazionali, risorse difficilmente sostenibili per chiunque altro. Una volta entrati nella lista degli obiettivi di quella che è diventata famosa come la “macchina del fango” berlusconiana, infatti, è praticamente certo che se ne esca sconfitti.

4. An di nuovo all'opposizione; iniziale rottura con Berlusconi e confluenza nel Pdl (2003-2008)

Il processo di allontanamento di An nei confronti del fascismo, culminato, come detto, nel 2003 con il viaggio di Fini in Israele e la totale condanna di tale ideologia, è analogo anche per altri argomenti delicati come la parità dei diritti degli omosessuali, la fecondazione assistita e l'ingresso nelle formazioni parlamentari europee: le posizioni aennine sono state via via sempre più moderate e, oserei dire, addirittura progressiste, tanto da portare la Chiesa a considerare Fini un “pericoloso laicista”.¹³⁶ Insomma, era chiaro che An puntava dritto verso il liberalismo. L'assunzione di posizioni sempre meno conservatrici, e l'abbandono di quelle più tradizionali per l'ambiente postfascista, porterà i primi abbandoni del partito: su tutti, quello di Alessandra Mussolini nel 2003 e quelli di Nello Musumeci e Publio Fiori nel 2005.

Nel 2004 vengono approvate due leggi dal sapore diverso, per An: una, quella che istituì il Giorno del Ricordo (10 febbraio) delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, rappresenta uno dei successi più simbolicamente consistenti dell'attività parlamentare di An;¹³⁷ l'altra, la legge Gasparri,

¹³⁶ A. ROVERI, *op. cit.*, p. 58.

¹³⁷ SECOLO D'ITALIA, *Storia di Alleanza Nazionale in 14 punti: una comunità in cammino*, 27 gennaio 2015; <https://www.secoloditalia.it/2015/01/storia-alleanza-nazionale-storia-comunita-in-cammino/>

dedicata al riordinamento del sistema radiotelevisivo, che lasciava intatta la posizione dominante di Berlusconi, rappresenta forse il punto di massima sottomissione di Fini al cesarismo berlusconiano.

Il 2005 è invece l'anno del referendum sulla fecondazione assistita, che non raggiungerà il quorum e, dunque, renderà inutile la prevalenza del sì risultata dallo spoglio dei voti, e soprattutto vede l'approvazione della nuova legge elettorale, fortemente voluta da Berlusconi per sostituire quella del '93 in vista delle politiche del 2006: è la famigerata legge Calderoli, passata alla storia come *porcellum*¹³⁸, che eliminava il voto di preferenza e attribuiva alla coalizione più votata un premio di 340 voti. In questo caso, è grave la responsabilità di Fini, che, ai tempi ministro degli esteri e vicepresidente del consiglio¹³⁹, la approvò, palesando ancora una volta le sue contraddizioni politiche.

Le elezioni del 2006 pur vedendo An aumentare le proprie percentuali¹⁴⁰ segnano una incredibile e bruciante beffa per la coalizione di centrodestra, che fu sconfitta dal centrosinistra per soli 24.000 voti: la beffa fu ancora più grande se si pensa che risultò decisivo proprio il nuovo format elettorale tanto voluto da Berlusconi e avallato da Fini. Il risultato di An deluse molto le aspettative del suo segretario, che nei mesi precedenti si era concesso di affermare che l'obiettivo era quello di superare il limite del 12-14%, da sempre fascia di oscillazione massima nei sondaggi; quello che non disse ma che emerge chiaramente, fu che tale obiettivo si rifaceva al fine ancora più grande di controbilanciare l'influenza di Berlusconi nella coalizione.

Tale beffa giocò una parte importante nel momento di forte rottura tra Fini e Berlusconi, nel 2007, anno dell'abbandono di Francesco Storace. Se la causa occasionale fu la decisione unilaterale del Cavaliere di avviare il progetto del Pdl¹⁴¹, le cause remote erano molte altre, ed erano rappresentate da quegli stessi punti di disaccordo che avevano causato già importanti frizioni tra i due: rapporto con la magistratura, leadership del centrodestra, leggi *ad personam*, reclutamento dei fedelissimi di Fini. Se da una parte tale rottura poteva finalmente rappresentare l'occasione per An di presentarsi autonomamente alle elezioni anticipate che si avvicinavano (si tenga presente che il governo Prodi, appoggiato da una maggioranza instabile e abbandonato dal ministro della Giustizia, sembrava avere i giorni contati; verrà sfiduciato dal Senato il 24 gennaio '08) e mostrarsi in grado di reggere l'impegno elettorale in totale autonomia; d'altra parte, un eventuale ritorno con Berlusconi poteva offrire una maggiore stabilità politica, soprattutto ora che le circostanze rendevano possibile rispolverare il progetto del grande partito di centrodestra la cui idea nacque in risposta alla creazione del Pd. In ogni caso, era da escludere che Berlusconi potesse farsi da parte, e sembrava altrettanto utopico pensare che potesse accettare di accettare un ruolo paritario nella coalizione/partito con

¹³⁸ Lo stesso Calderoli la definì una "porcata", e Giovanni Sartori coniò il nome "porcellum".

¹³⁹ Nel 2006, prima delle elezioni, viene anche approvata la discussa legge Fini-Giovanardi che disciplinava l'uso delle droghe, senza distinguere tra leggere e pesanti. La Corte costituzionale la dichiarerà anticostituzionale nel 2014.

¹⁴⁰ 12,34 % alla Camera e 12,40% al Senato.

¹⁴¹ A. CAMPI, *op. cit.*

chiunque. Fini peccò di ottimismo. Le elezioni del 2008 rappresentavano un'occasione impossibile da perdere per il centrodestra, soprattutto alla luce del fallimento del governo Prodi. Fini si illuse di poter convivere in uno stesso partito con Berlusconi e potergli sopravvivere. Fu un auspicio vano. La fine di Alleanza Nazionale è datata 22 marzo 2008, giorno del suo terzo e ultimo congresso¹⁴², durante il quale Fini annunciò la confluenza nel Popolo della Libertà¹⁴³ e conseguentemente nel Ppe: una fine senza celebrazioni, senza manifestazioni di alcun tipo, molto meno gloriosa di quella del Msi, il partito del quale la stessa An era erede. Finiva così un partito che aveva spinto la destra italiana verso lidi moderati, quasi verso posizioni di sinistra,¹⁴⁴ ma che ha sicuramente scritto la storia della stessa destra, portandola al governo per ben tre volte.

¹⁴² Un numero così basso di congressi è indicativo di come le gerarchie interne fossero stabilite e on ci fosse grande dialogo o contrasto tra le correnti stesse. Verticismo esemplare.

¹⁴³ A. CAMPI, *op. cit.*

¹⁴⁴ A. GIULI, *op. cit.*, p.159

CONCLUSIONE

Partendo dai fatti storici e dalle nozioni politologiche, dunque, è stato possibile tracciare un profilo oggettivo della storia del Msi e di An senza incorrere in giudizi parziali o influenzati da una sommaria valutazione del neofascismo come parte integrante del regime fascista.

È indubbio che il legame con il fascismo ci sia stato, ma nello stesso tempo è evidente il percorso di graduale abbandono dei richiami e dei legami con lo stesso, iniziati da Almirante nel Msi e sublimati da Fini durante l'esperienza di Alleanza Nazionale.

Probabilmente un qualsiasi altro partito rimasto escluso dalla vita governativa ed isolato dallo stesso sistema politico per cinquant'anni sarebbe svanito nel nulla, senza lasciare particolari eredità culturali o politiche, anzi, probabilmente non sarebbe sopravvissuto affatto a una ghettizzazione così duratura. Per questo il caso missino è così peculiare. Se si aggiunge, poi, che l'identità storica del partito ne ha inficiato fin da subito la legittimità non solo politica, ma addirittura morale e umana, il fatto stesso che il Msi sia sopravvissuto così a lungo è molto importante. È sopravvissuto a se stesso, alla teoria dell'arco costituzionale, all'egemonia democristiana, alla strategia della tensione degli anni di piombo e a Tangentopoli.

Un partito sicuramente verticista, che ha avuto, come detto, il minor numero di segretari di tutta la Prima Repubblica, non privo, però, di dibattito interno, sia culturale, sia politico. Proprio in base a questa diversificazione interna si è sviluppata una classe dirigente che ha strutturato il partito partendo dalla base (elettorale e umana) che costituirà forse il suo principale punto di forza, non abbandonando mai la nave, nemmeno nei momenti di maggiore burrasca o di maggiore incertezza programmatica, né nel momento della conversione moderata di An. Tra le figure eminenti della sua storia emerge, su tutte, quella di Giorgio Almirante, l'uomo nel quale viene maggiormente identificato il Movimento Sociale Italiano, anche al di fuori della cultura missina. Colui il quale è stato capace di restituire credibilità e presentabilità ad un popolo, ancora più che ad un partito, relegato nell'eremo antisistemico e spesso sull'orlo dell'oblio.

La peculiarità del caso missino, poi, può essere letta anche in base al fatto che la fine del partito non è arrivata per contingenze esterne, come accadde alla Dc, al Pci o al Psi, ma per una scelta programmatica interna che, di fatto, ha portato all'estinzione del nome del Movimento Sociale Italiano, ma non delle strutture, della simbologia o dei protagonisti, pur avvenendo in un contesto di sostanziale rinnovamento e moderatizzazione. In qualche modo, Almirante ha avuto un ruolo importante anche in questo processo, non solo perché in pratica lo ha anticipato con alcuni suoi progetti, come la costituente di destra, il fronte articolato anticomunista o la fusione con i monarchici nel Msi-Dn, ma anche perché è stato lui a scegliere il suo delfino in Fini, giovane dirigente del Fronte della Gioventù privo di ogni tipo di legame non il regime.

La vicenda di Alleanza Nazionale offre altri tipi di riflessioni, soprattutto in chiave del decisivo cambio di rotta del sistema politico post-Tangentopoli, pur considerando le particolarità anche del passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, non caratterizzato da radicali modifiche costituzionali del sistema. La partecipazione del Msi-An al primo governo Berlusconi segna un momento storico per la destra missina, che aveva atteso e sognato un momento simile per cinquant'anni. L'approdo al governo, comunque, è parallelo a cambiamenti importanti del sistema politico, soprattutto a livello di comunicazione e di classe politica, esaltati dall'esordio politico trionfante di Berlusconi e del suo partito Forza Italia: le potenzialità mediatiche del proprietario di Fininvest, Publitalia e Mediaset, combinate con i benefici della lottizzazione politica dei dirigenti Rai, hanno cambiato radicalmente il modo di fare politica e di approcciarne la comunicazione.

L'alleanza ed il rapporto con Berlusconi saranno la vera chiave di volta della politica finiana, oltre a costituirne il limite più grande, che, per altro lo porterà all'epilogo. Un Fini che, comunque, ha il merito di aver raggiunto risultati elettorali importanti, dimostrando di saper leggere il flusso dei fatti storici e di poterne sfruttare la direzione, assurgendo, con Alleanza Nazionale, al ruolo di principale fulcro del mondo conservatore-moderato, assecondando il progetto del politologo Domenico Fisichella. Tutto questo, comunque, venne favorito anche da precisi eventi storici: oltre alla già citata Tangentopoli e il conseguente sgretolamento del sistema pentapartitico, con la scomparsa dell'egemone balena bianca democristiana, anche il crollo del muro di Berlino dell'89 e la caduta del comunismo furono fattori di rilievo che giocarono a favore del progetto aennino. La fine di An, vissuta senza troppe cerimonie, se da un lato segna il termine del ruolo da protagonista di Fini, condannato di lì a poco a cadere sotto i colpi della macchina del fango berlusconiana, dall'altro ne ridimensiona solo in parte l'abilità politica: la capacità di interpretare il momento storico, sfruttandolo a proprio favore, l'attivismo elettorale, il sapersi mettere in gioco. Soprattutto, però, a Fini va riconosciuto il merito di aver riportato la destra al governo, salvandola dall'isolamento e risolvendo l'ambiguità di fondo del rapporto con il fascismo.

Una storia complessa, dunque, e sicuramente rilevante. Dal Msi ad An, la destra prima neo- poi post-fascista ha vissuto una complessiva evoluzione che le ha permesso, finalmente, di emanciparsi e di mostrare di poter essere una forza compatibile con il progresso, ma anche ferma nelle sue scelte conservatrici, dimostrando di saperle equilibrare. Da Almirante a Fini, questo stesso mondo ha visto realizzare il sogno cinquantennale mai abbandonato dell'inserimento nel sistema politico, attraverso un processo lungo e complesso. Un processo che meriterebbe di essere trattato sempre senza pregiudizi e con la consapevolezza del suo valore politologico e storico.

SUMMARY

This thesis aims at to analyse the history of the neofascist right in Italy, in particular of the Italian Social Movement, the party that collected the legacy of both the Italian Social Republic (also known as Republic of Salò) and the fascist regime. This work will focus on the crucial aspect of the evolution witnessed by the party, which gradually got nearer and nearer to moderate positions, until the transformation in a new party called National Alliance.

The political and historical judgement of the Msi (Movimento Sociale Italiano) could be biased by his link with the fascism and the experience of the twenty years of regime itself. Actually, since his very first years of existence, the party has not brought in the worst and most unethical aspects, even though the recall of the fascism (intended as ideology) was clear. Because of this and his usability as scapegoat, the Italian political system of the Republic has isolated the Msi, with a double target: firstly, the centre coalition led by the Christian Democracy (Dc, Democrazia Cristiana) wanted to marginalize the extreme wings of the political alignment, both the far right through the Msi and the far left with the Italian Communist Party (Pci, Partito Comunista Italiano); secondly, the nearness of the party to the fascist experience could play an important role in the legitimation of new republican institutions, if used as a landmark of the negativity of the regime. This isolation will get stronger over time, despite a couple of real possibilities of insertion by the Msi, that eventually failed. The present work will analyse deeply the figure of Giorgio Almirante, the historical secretary of the party and one of the most important and influential characters in the Italian First Republic's history. He has always been inside the party and inside its leadership, even in difficult moments, but never put his will and his priorities before the party's ones, never minding to make last-minute alliances to save it from bloody and fatal divisions. Although Almirante has remained a controversial figure due to his youthful impairment with the fascism, he certified himself as a democratic, clever, elegant politician, with great speaking and communication skills.

The ghettoization of the neofascists will come to an end with *Tangentopoli's* crisis, that broke out in 1992, and demolished the political structure of the so-called Italian First Republic: the then secretary of the party, Gianfranco Fini, decided to transform the party in a moderate-conservative formation that aimed to the bends of electorate, orphan of the centrist coalition of the penta-party, led by the Dc . This move, along with the alliance with Silvio Berlusconi's party, Forza Italia, will get Nation Alliance to be part of the government, reaching something that the neofascist dreamed for almost fifty years: political emancipation.

The Italian Social Movement was founded in 1946 and included veterans of the regime and the Isr and eminent cultural figures of the fascism that survived from the epuration of the immediate post-war period and then clustered in various groups, movements and newspapers of fascist inspiration.

Its first secretary was Giacinto Trevisonno, replaced in 1947 by a young Almirante, who was thirty-three years old at the time. The party took part in the very first free elections in the history of Italy, in 1948, that were also the first of the Republic. Considering what the party represented to the public opinion, how big the result of Dc (that could be considered a Msi competitor for the centre-right electorate), and the success of the left mostly with communists and socialists, the result was quite satisfactory, even if the Msi was voted by just the 2% of the electors.

The fifties will be a decade of stabilization for the Msi, that saw the affirmation of Arturo Michelini as secretary, a man who will lead the party until his death on 1969. Michelini succeeded to De Marsanich, which replaced Almirante in 1950, in 1954,. The new secretary started the “insertion strategy”, which aimed to emancipate the party and make it a valuable partner for the Dc to be considered in the government coalition. However, this strategy came after an attempt to align with the Monarchist National Party, the other formation of the right wing, that led to good electoral results in the administrative elections of the early fifties: the monarchist-neofascist alliance obtained the election of many majors in strategic cities of the Southern Italy such as Napoli, with monarchist party’s president Achille Lauro, but also Benevento, Avellino, Foggia, Bari, Lecce and Salerno. After the end of this successful alliance, Michelini decided to pursue the insertion of the party, which however remained an external body to the political system. For this purpose, the party tried to get the attention of the Dc encouraging the election of its candidate Giovanni Gronchi at President of the Republic in 1955.

Finally, the occasion to be part of the majority came in 1960, with Fernando Tambroni’s government, when the support of Msi to the majority turned out to be decisive. As retribution, the neofascist leadership asked the authorization to have a congress in Genoa and Tambroni agreed. This brought to a series of violent protests, because in the post-war period Genoa received the gold medal to the value of Resistance. The congress was eventually cancelled, and the Msi retired its confidence to the government, that failed soon after. This was the last time in Michelini’s administration that the party was near to be emancipated from his forced isolation.

In 1969 the secretary died, and the leadership of the party decided to elect his long-term rival Giorgio Almirante to his place. Although Almirante and Michelini had several disagreements over the years, some even very harsh, the new secretary had always put the interests of the party in first place and it was universally recognized as one of the faces of it, so the decision to appoint him was unanimous. In any case, Almirante agreed to keep up with Michelini’s line, as a guarantee to the internal majority, still linked to the old leader.

Almirante immediately brought new air to the party and decided to present it as a connecting point of all the anti-communist electors and even the most moderate ones that were unhappy with the

approach of the Dc with the Italian Socialist Party (Psi, Partito Socialista Italiano), even considering that, as a matter of fact, the Democrats were starting to consider an even wider opening to the Communist's extreme left. In this played an important role the happening of two events that created new perspectives for the right wing. The former was the Reggio revolt of 1970, broken up because of the choice of Catanzaro instead of Reggio Calabria as regional capital of Calabria, that was immediately supported by the local faction of Msi. The latter was the outbreak of the Milan's Silent Majority in 1971, that offered to the party the opportunity to become the voice of an even more moderate electorate. The results proved Almirante was right: at the elections of 1972, the Msi obtained a great 8.7%, its best result. Unfortunately, the death of a policeman in a fight between young neofascists and the police compromised the image of the party and the good work of its leadership, and even the merger with the monarchists in the Italian Social Movement-National Right and the creation of an articulate anti-communist front will not help the party to get legitimation back.

The worst moment in Almirante's administration was the division of National Democracy in 1976, when a group of internal opposers, in clear disagreement with the leader, decided to get out of the party, forming a new one called National Democracy. This division will deprive the Msi of a big amount of public funding, executives and members of the parliament, so, in short term, it was a big shot to take, but eventually the Msi will survive and, instead, the Nd will fail. After this crisis, the Hegemony of the leader will last throughout the rest of his administration.

Almirante died in 1988 but abdicated already in 1987, indicating as his successor the young Gianfranco Fini, which he already chose ten years earlier in the election of the Youth Front, the young organization of the Msi. Even if through some difficulties, Fini would eventually get the win in the congressional elections of Sorrento in 1987. His debut was far from being easy: he had to face the deaths of both Almirante and Romualdi, another big leader since the first years of the party, and the unstable new internal balances that, without the figure of Almirante, were seeking a new identity. These factors will lead to the replacement, in 1990, of Fini with Pino Rauti, a member of the internal left that will try the strategy of breakthrough in the left of the alignment, but with poor results. The brief Rauti's secretariat led to the return of Fini in 1991: he will be the last secretary of the party. In 1992 the scandal of Tangentopoli broke out, which revealed a network of collusion and corruption inside the Italian political class, that brought to the dissolution of all the parties involved, especially the ones of the penta-party, Dc included. Moreover, in 1989, with the destruction of the Berlin Wall, the communism got delegitimated and the Pci had to change name and symbol to remove the recalls of the communist experience. These factors will convince Fini to follow the ideas of the Italian political expert Domenico Fisichella, which had suggested to the Msi to create a political platform capable of collecting the former electors of the Dc and maintain his historical electoral base, in

response to the former communists that created the new Democratic Party of the Left. This platform took the name and the form of National Alliance (An, Alleanza Nazionale), which initially took the form of a simple electoral sign, in 1994, when the Msi-An won the elections in alliance with Berlusconi's Forza Italia. The result was great, 13.5%, a party's record. From this moment on, An and Fi started to alternate at the government with the left coalition.

So, Fini officially made An a new party in 1995 in Fiuggi's congress, marking the end of the Msi, the most long-lived nostalgic party in Europe, a history almost fifty years long. He tried also to make it independent from the figure of Berlusconi. This was not an easy task, because of the communication power of the latter, who was the owner of Fininvest, Publitalia and private television network Mediaset. His first try came in the European elections of 1999, when he allied with Mario Segni's party, which recalled Usa's republican party, but it was a complete failure that forced him to draw closer to Berlusconi once again. In the early 2000's Fini continued the process of abandonment of fascism, which had its peak in 2003 when he went to Israel and defined the regime as "absolute evil". With this move and the definitive loss of any recall to the fascist regime, An was officially a centre-right party, and became the direct competitor to his own ally, Berlusconi.

However, the relationship with Berlusconi will be the decisive factor of his political end. Even if in 2001 they won the elections, in 2006 they lost them for just 24.000 votes, and this brought to a cleavage between them, especially after the unilateral decision of Berlusconi to start the project The People of Freedom, conceived as an electoral platform whose members would have been Forza Italia and National Alliance. Fini did not agree and an irremediable fracture seemed to figure out between them. Nevertheless, the left government of Prodi entered a big crisis that eventually brought it to an end in 2008 and to anticipated elections in 2008. Fini and Berlusconi had to come together once again if they wanted to take advantage of the situation, and they agreed to definitely create the People of Freedom, in which An flowed officially in 2008. This marks the end of Na, a party that never had discussions about whom the secretary would have been and that had the crucial role of getting the right wing back in the government. And indirectly marked also the end of the political life of Fini.

Fini, who had disagreed with Berlusconi about his most controversial acts, such as *ad personam* laws, his personal war with justice and his basic conflict of interest, ended up strongly criticizing him for these reasons and suddenly becoming the target of his "mud machine". Without his own party to lean on and be defended by, Fini found himself alone against all the media controlled by Berlusconi, that at the time also influenced the framework of the Italian national institution of communication. He could not survive to his old ally's shots and ended up fading under his communicative and political power, disappearing definitely in 2013 when his last political experiment, Future and Freedom, failed miserably at the elections.

BIBLIOGRAFIA

Volumi e saggistica

- A. CAMPI, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007
- E. CAPOZZI, *La polemica antipartitocratica*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014
- R. CHIARINI, *Destra italiana. Dall'unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995
- D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Laterza, Bari, 2013
- E. DE BOCCARD, *Il passo dei repubblicani*, Le Lettere, Firenze, 2006
- R. DELFINO, *Prima di Fini: intervista su Democrazia nazionale*, Bastogi, Foggia, 2003
- A. GIULI, *Il passo delle oche*, Einaudi, Torino, 2007
- P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989
- IDEM, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna, 1993
- V. LA RUSSA, *Giorgio Almirante. Da Mussolini a Fini*, Mursia, Milano, 2009
- G. LOCATELLI – D. MARTINI, *Duce addio: la biografia di Gianfranco Fini*, Loganesi, Milano, 1994
- L. MONZALI, A. UNGARI, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012
- A. PADELLARO, *Il gesto di Almirante e Berlinguer*, PaperFIRST, 2019
- G. PANSA, *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003
- G. PARDINI, *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali*, Le Lettere, Firenze, 2008
- G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006
- IDEM, *Il Movimento Sociale Italiano*, in *Storia delle destre nell'età repubblicana*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014
- IDEM, *La fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia Nazionale*, Luni Editrice, Milano, 2017
- E. PIVONI, *L'epurazione dei fascisti in Italia nel secondo dopoguerra*, Parallelo45, Piacenza, 2018
- G. QUAGLIARIELLO, *La legge elettorale del 1953*, Il Mulino, Bologna, 2003
- A. ROVERI, *Gianfranco Fini. Una storia politica. Dal movimento sociale italiano a futuro e libertà*, libreriauniversitaria.it, Limena, 2011
- F. SERVELLO, *60 anni in fiamma. Dal Movimento Sociale ad Alleanza Nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006
- IDEM, *Almirante*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008
- M. TARCHI, *Dal Msi ad An*, Il Mulino, Bologna, 1997
- M. TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, Rizzoli, Milano, 1995
- IDEM, *Esuli in Patria*, Guanda, Parma, 1995
- IDEM, *Dal Msi ad An*, Il Mulino, Bologna, 1997

A. UNGARI, *Da Fini a Fini. La trasformazione del Movimento sociale italiano in Alleanza nazionale in Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, M. GERVASONI – A. UNGARI (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014

A. UNGARI, *I monarchici*, in *Storia delle destre nell'età repubblicana*, G. ORSINA (a cura di) Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014

H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2008

Quotidiani e riviste

A. UNGARI, *Prima e oltre Berlusconi. Il caso di Achille Lauro*, in *Rivista di Politica*, n. 2, 2011

Sitografia

SECOLO D'ITALIA, *Storia di Alleanza Nazionale in 14 punti: una comunità in cammino*, 27 gennaio 2015; <https://www.secoloditalia.it/2015/01/storia-alleanza-nazionale-storia-comunita-in-cammino/>

Ringraziamenti

Giunti alla fine di questa tesi, vorrei prendermi un piccolo spazio personale per ringraziare le persone che mi hanno supportato durante questa prima fase della mia esperienza universitaria e che hanno contribuito alla realizzazione di questo elaborato finale.

Ringrazio il professor Andrea Ungari, mio professore relatore, il cui corso universitario mi ha appassionato e ispirato, per la fiducia riposta in me e per l'onore e il piacere che mi ha regalato permettendomi di lavorare con lui a questa tesi, per la costante disponibilità e professionalità e per la grande simpatia con la quale è sempre riuscito a stimolarmi.

Ringrazio la mia famiglia, senza la quale non ce l'avrei mai fatta.

Mio padre e mia madre, punti di riferimento, i primi a supportarmi, sopportarmi e credere in me. Senza di voi non ci sarebbe stata nemmeno una lettera di tutte queste pagine. Grazie.

Ringrazio mia sorella, complice, tifosa, amica, sempre al mio fianco.

Ringrazio i miei nonni, che hanno creduto in me fin dall'inizio e che hanno seguito la stesura di questo elaborato dalla prima all'ultima battuta.

Ringrazio i miei zii B. e M. del costante confronto, dei consigli, del sostegno perenne.

Un grazie e un pensiero a tutti i miei amici e colleghi che hanno condiviso con me l'esperienza universitaria e che mi hanno sostenuto in questi primi tre anni.

Una dedica finale va alla mia terra, l'Abruzzo, che è sempre nel mio cuore e che mi accompagnerà ovunque andrò, e a Tagliacozzo, mio paese d'origine, per la serenità che mi regala.